45

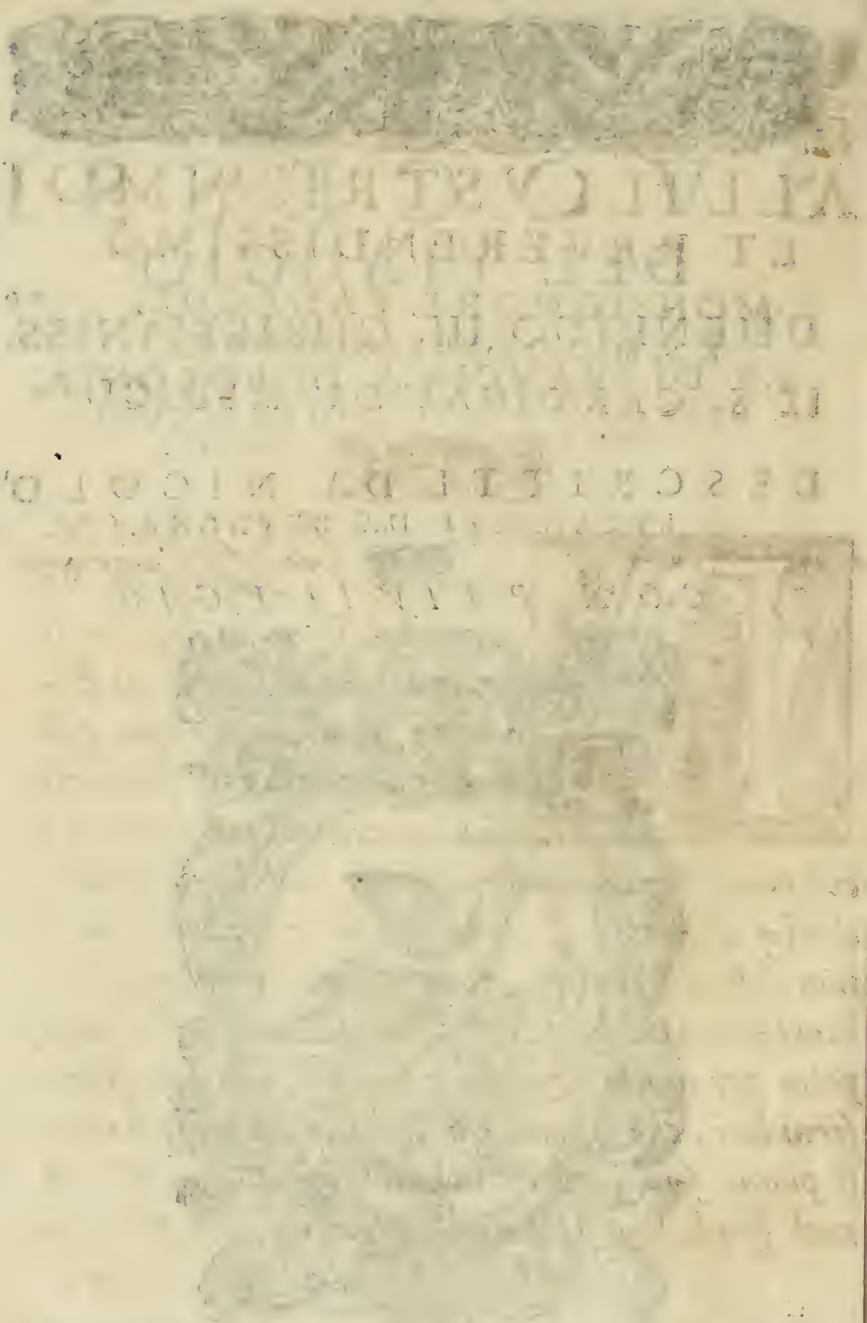
SVCCESSI DEL VIAGGIO D'HENRICO III. CHRISTIANISS.MO RE DI FRANCIA, E DI POLONIA,

DALLA SVA PARTITA DI CRACCOVIA FINO ALL'ARRIVO IN TVRINO.

DESCRITTI DA NICOLO' LVCANGELI DA BEVAGNA.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI. M D LXXIIII.



ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO MONSIGNORE, PADRONE, E S. MIO OSSERVANDISSIMO, IL S. CARDINAL DE' MEDICI.

IACQVE GLI ANni passati à V. Illustriß. & Reuerendiß. Signoria, lasciare il gouerno della Terra di Beuagna: ma non piacque già à quei deuoti sudditi priuarsi di si meriteuol Gouernatore; cosi potesser eglino mostrarlo con qualche corrispondenza d'effetti, & à me (che tanto lo bramo) non fosse da sinistri accidenti uietato esseguirlo: benche non credo (Monsignore Illustriß.) di non poter per questo annouerarmi trà suoi piu fedeli seruidori, che si come essi accidenti stare, e partir si ponno senza corruttion di soggetto, cosi (à mal grado loro) douunque girino, non potran-

no nè corromper, nè rimouer me dal pronto, & ſincero animo, c'ho di ſeruirla. Hora, che mi laſciano ſi poco reſpirare, ho uoluto ualermi di queſto tempo, co'l darli conto de' ſucceſſi del uiaggio d'Henrico III. Chriſtianiſſimo Re di Francia, e di Polonia, dalla ſua partita di Craccouia, fino all'arriuo in Turino; in quel modo però, che da perſone degne di fede n'ho inteſo, & io quà n'ho ueduto gran parte. Nè mi ſon curato d'abbellir queſta ſcrittura con quell'ornamento di parole, e tante rethoriche ſottiglieZze, che hiſtorici, e piu politi ſcrittori ſoglion' oſſeruare, ſperando, che ſi come tal'hora piu toſto ad inculta uoce di roZzo paſtore, ch'all'ornata d'eloquente oratore ne' graui negotij ſi crede, parimente potrebbe per auuentura à queſta mia auuenire, che tanto pura, e ſemplice: ma con molto affetto d'animo humilmente con me ſe li preſenta, e li bacia l'Illuſtriſſime mani. Di Vinegia, alli XXX. Ottobre. M D L X X I I I I.

Di V. Illuſtre Reuerendiſs. Signoria.

Humiliſſimo Seruidore

Nicolò Lucangeli da Beuagna.

SVCCESSI DEL VIAGGIO D'HENRICO CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA, ET DI POLONIA, DALLA SVA PARTITA DI CRACCOVIA FINO ALL'ARRIVO IN TVRINO.

NARRATIONE.

DITA HENRICO SERENISSIMO *Re di Polonia la nuoua della morte di Carlo IX. Christianissimo Re di Francia, in un punto e di molta pietà, e di marauigliosa prudenza in si giouenil'anni mostrò magnanimo, e generoso atto; imperoche quantunque la graue perdita dell'amato fratello non poco l'affliggessi; nondimeno considerando, che'l dolore, nè ritornar quello in uita, nè la saluezza del Regno di Francia render poteua, dandoli luogo, fece chiamare i Senatori del Regno di Polonia, a' quali con douuta maniera diede conto di detta morte, e ricordando loro le promesse fatteli, che succedendo egli al Regno di Francia, gli haurebbono dato licenza di ritornarui, elegger Vicere in Polonia, e goder l'uno, e l'altro Regno, li pregaua, che con gli altri Signori deliberassino quanto sopra ciò*

s'haueſſe

s'haueſſe à fare. Quei Signori, dopò molti doglioſi complimenti riſpoſero, che quanto prima haurebbeno per tal cauſa conuocato Dieta, riſoluto il tutto, e deliberarono deſtinar ambaſciatore à far altri officij di condolenza con la ſereniſſima Regina madre, alla quale conſigliorno il Re à douer mandare ampliſſimo mandato, come ſotto'l Regio ſigillo nella perſona di detta Regina fu poi eſſeguito, con che tutti ſi licentiorono. Stauaſi con fermo proponimento il Chriſtianiſſimo Re d'aſpettare la Dieta di quei Signori, & eſſeguire quel tanto, che da loro foſſe deliberato, quando ſopragiunteli nuoue lettere della ſereniſſima Regina madre, e d'altri principali del Regno di Francia, che per grauiſſimi riſpetti l'aſtringeuano à ſubita, e ragioneuol partita per quella uolta; fu con molto ſuo diſpiacere coſtretto à rimouerſi dal propoſto penſiero, onde, chiamati Monſignor Bellieure, ambaſciadore del Chriſtianiſſimo Re di Francia di glorioſa memoria, Monſignor Pibrach ſuo conſigliero, e Monſignor Villecier molto ſuo fauorito, communicato loro tal'auiſi, diſſe, che quanto prima uoleua partir per Francia, & ordinò à Monſignor Bellieure ambaſciador predetto, che dimandaſſe licenza alli Signori Palatini di uoler partire, e conſegnolli alcune caſſette di gioie, & altre robbe di piu ualore, che le portaſſe ſeco: l'ambaſciador predetto impetrata con accorta maniera licenza della partita da quei Signori, che lo preſentorono anco di belliſſimi caualli, e cocchi, e li diedero carico del condolerſi con la Sereniſſima Regina madre della ſeguita morte, dopò molti compimenti, partì con altri Franceſi. Mentre il modo della concertata partita tra ſua Maeſtà, Pibrach, e Villecier ſtrettamente ſi trattaua, occorſe,

corse, che'l gran Cameriero del Regno fu conuitato à cena à casa d'un Palatino, e restaua iui quella sera à dormire, la qual occasione giudicorno molto opportuna per esseguire nella istessa sera il loro pensiero; onde Pibrach partito dal castello, andò non molto lontano à far preparare i caualli, doue secondo l'ordine dato aspettaua il Re, e Villecier, ch'iui se ne uenissero, iquali hauendo piu di buon'hora aspettati, nè uedendoli uenire, se n'andò sdegnato al Castello, e trouato il Re, li parlò con queste, ò simil parole, che non doueua tal partita proporre, se non l'haueße uoluta esseguire, poi che'l fatto (mettendosi tempo in mezo) ageuolmente si potrebbe scourire, & i consapeuoli senz'alcun fallo sarebbeno stati ammazzati, e pregandolo à partire, li ricordò quanto auenne ad Henrico III. Re di Nauarra pregione con un suo gentilhuomo nel castello di Milano, ilquale per una scala di corde, ch'ad un ferro di una fenestra accommodata s'hauea, deliberò fuggire, dicendo al gentilhuomo, ch'andasse auanti, ch'egli poi l'haurebbe seguito, come fece il gentilhuomo: ma uedendo, che'l suo Re secondo la promessa non lo seguiua, nè sapendo per doue più auanti andare, per la medesima scala ritornò alla pregione, & sdegnato contra'l Re, disse, poi che seguire non l'hauea uoluto, e douea ad ogni modo, nella pregione morire, egli stesso l'haurebbe piu tosto ammazzato. Il Re li rispose, che di nuouo si calasse per la scala, che l'haurebbe seguito: Non Sire soggiunse il gentilhuomo, uadi pur auanti V. Maestà, ch'io li uerrò dietro, come fece, & in tal guisa ambi si liberarono. Inteso il Re queste, & altre buone ragioni di Pibrach, senza altro indugio deliberò partirsi, come fece, con Pibrach, Villecier,

lecier, il Medico, & alcuni altri, uscendo per una falsa porta del Castello, hauendo lasciato ordine, che si presentassero alcune lettere, che scrisse à diuersi principali del Regno & una all'Illustrissimi Senatori, delle quali queste erano le parole.

HENRICVS (DEI GRATIA) POLONIÆ REX, MAGNVS DVX LITHVANIÆ, RVSSIÆ, PRVSSIÆ, &c.

EVERENDISSIMI, ILLVstrissimi, & Magnifici Domini Senatores: sincerè nobis dilecti, uosq; nobilissimi, & generosi equites. Dici non potest, quanto cum doloris sensu in animum nostrum induxerimus, ut non expectatis incliti huius Regni nostri comitijs, in Franciæ Regnum, quòd nuper nobis legibus iureq; hæreditario obuenit, properandum statuerimus, siquidem in merita uestra erga nos, & in charitatem, qua uos complectimur intuentes, non potuimus sanè sine lacrymis, ac summo dolore de hac nostra in Franciam profectione cogitare. Multa ante oculos obuersabantur, quæ commemorare longum esset: Iamq; planè uicerat recordatio beneficiorum uestrorum, ita ut omnino nobis certum, & constitutum esset Franciæ Regni administratione Serenissimæ matri nostræ commissa, & demandata, hic non modo comitia expectare, uerum etiam (si ita uobis uideretur) integram ferè ætatem degere. Testis noster Deus est, testes quoque sunt non pauci ex Senatoribus, cum quibus simul, atque de morte Chri-

Christianissimi Regis fratris nostri nunciatum nobis est, copiosè de hac re egimus, atque ex illorum sententia sub huius nostri Regni sigillo ad Serenissimam Reginam matrem nostram, quod Regentia Galli uocant, misimus: primatis etiam nostris litteris Principem fratrem nostrum Ducem Alenconicum Henricum Nauarræ Regem, & omnis Galliæ Principes, ac Proceres sedulo monuimus, vt nostri desiderium æquo animo ferrent, nec aduentum nostrum frustra expectarent; ita profectò res se se habet. Mutandi verò huius consilij: aut potius sententiæ nostræ pœnitus insederat animo, hæc fuit caussa, quæ à vobis, hoc est prudentibus, & sapientibus viris (vt spero) probabitur. Hesterna die sub noctem ferè allatæ sunt literæ nobis à Serenissima Regina matre, & non nullis Galliæ Principibus, ac primarijs viris, in quibus scriptum erat, necessarium esse, ut quàm primum, & dispositis æquis ad celeritatem istuc aduolaremus, in summo discrimine esse res Gallicas, actum prorsum aliter uideri de deuotissimo, nobilissimoq; totius Europæ regno, nec vllam rationem esse aliam tuendi, & conseruandi nobis illius Imperij, quàm si intra viginti dies ad summum Lutetiæ Parisiorum, vel saltem in finibus Regni nos sisterimus. Multa erant alia diligenter præscripta in illis litteris, ex quibus non modo periti rerum Gallicarum: sed etiam exteri rerum humanarum ignari, facilè illico intelligere possent, & sine cunctatione nobis discedendum. Quamobrem lectis illis litteris, apud nos necessariò constituimus, quanta possemus maxima celeritate in Franciam proficisci: cum autem si de profectione nostra cognitum esset, multa iminere videbamus, quæ celeritatem, in qua omnia sita essent tardarent,

faciendum nobis putauimus, ut tacite proficiſceremur. Itineris Gallici ratio vobis non eſt ignota, nec ignoratis ſtudia, & mores earum gentium, per quas tranſeundum eſt, itaque nihil oportunius, nihil ſecurius viſum, quàm omnes de profectione noſtra celaremus, & ſubita, ac manifeſtata abijtione diſceſſus noſtri famam ante verteremus. Habetis paucis rationem conſilij noſtri. Reliquum eſt, ſic vobis perſuadeatis, nihil quicquàm hoc facto de priſtino noſtro erga vos, totumq; hoc noſtrum Poloniæ Regnum amore diſceſſiſſe: vos quoque, nobis ſummam illam, qua nos hactenus proſequuti eſtis beneuolentiam, & obſeruantiam integram conſeruabitis, nullamq; certè nos vnquam tuendi, ornandi, & augendi huius noſtri Regni occaſionem elabi; atque effluere permittemus, dignitatem noſtram, & Polonici Regni procurationem tantiſper dum abſumus, aberimus autem quàmminimum potuerimus, fidei, integritati, prudentiæ, & ſapientiæ veſtræ commendamus. Cupimus inſuper, & hortamur vos, vt primo quoque tempore, ægregios viros ex omnibus ordinibus electos ad nos in Gallia mittatis, cum quibus ſerio, & diligenter de omnibus, quæ ad vtilitatem, & ornamentum huius noſtri Regni pertinent tractabimus. Iterum, atque iterum ſalutem, concordiam, incolumitatem noſtri Regni, & exiſtimationem noſtram uobis quam obnixe fieri poteſt commendantes. Bene ualete. Craccouiæ XVIII. Iunij. M D L XXIIII. Henricus Rex, à Tergo.

Reuerendiſſimis, Illuſtriſſimis, & Magnificis Dominis Senatoribus nobiliſſimis, & generoſiſſimis Equitibus Regni noſtri Poloniæ, & magni Ducatus Lithuaniæ.

Segue la medeſima tradotta.

HENRICO

HENRICO, PER L'IDDIO GRATIA, Re di Polonia, gran Duca di Littuania, di Ruſsia, & Pruſsia, &c.

EVERENDISSIMI, ILLVſtriſsimi, e *Magnifici Signori Senatori noſtri diletti, e uoi nobiliſsimi, e generoſi Caualieri. Non può dirſi con quanto dolore habbiamo deliberato accelerar la partita per lo Regno di Francia, che non guari à noi per legge, & hereditaria ragione è ſoprauenuto, non hauendo aſpettato le ragunanze di queſto inclito Regno; poſcia, che riguardando a' uoſtri meriti uerſo noi; & all'amor, che ui portiamo, non habbiamo certamente ſenza lagrime, e gran dolore potuto penſare à queſta noſtra andata in Francia. Molte coſe ne ſi rappreſentauano à gli occhi; ch'à raccontarle ſariano longhe: la memoria de' uoſtri beneficij già n'hauea aſtretto à tale, che da noi fermamente fuſſe deliberato (eſſendo l'amminiſtratione del Regno di Francia commeſſa alla Sereniſsima Regina noſtra madre) non ſol aſpettar le ragunanze; ma ſe coſi ui fuſſe parſo, finirui quaſi il reſto della noſtra uita. Iddio n'è teſtimonio, e molti Senatori, a' quali; hauendo dato conto della morte del Chriſtianiſsimo Re noſtro fratello, habbiamo di ciò con eſſi loro molto trattato, per la cui opinione ſotto'l Regio noſtro ſigillo mandammo alla Sereniſsima Regina noſtra madre, ampliſsimo mandato, che Regentia Francesi lo chiamano, & ſcritto al Duca d'Alanſon noſtro fratello, ad Henrico Re di Nauarra, & ammonito diligentemen-*

te tutti i Prencipi, e Primati di Francia, che tolleraßino il deſiderio della noſtra uenuta, nè l'aſpettaßino in darno. Ma l'hauere tal conſiglio, ò più toſto opinione, (che totalmente n'era fiſſa nell'animo) in altro riuolta, queſta è ſtata la cagione, che da Voi prudenti, (come ſpero) ſarà approuata. L'altra notte ne furono portate lettere della Sereniſſima Regina madre, e d'alcuni Prencipi, e Primati di Francia, con le quali n'auuiſauano, eſſer neceſſario, che quanto prima con caualli da poſta, correßimo à battuti ſproni per quella uolta, le coſe di Francia eſſere in gran periglio, & il deuotiſſimo, e nobiliſſimo Regno d'Europa eſſere ſpedito, per la cui difeſa non reſtarui altro, che'l noſtro arriuo in Parigi, ò ne' confini di quel Regno al più tra uenti giorni. N'erano molt'altre coſe diligentemente ordinate per dette lettere, per le quali non ſolo gli eſperti delle coſe di Francia: ma gli eſterni ignoranti delle coſe del mondo, haurebbono ageuolmente ſubito potuto conoſcere, che ſenza tardanza douemmo partire. Onde lette dette lettere, neceſſariamente deliberammo con maggior poßibil preſtezza, partir per Francia. Publicando la noſtra partita, uedeuamo molte coſe ſopraſtare, che tardarebbono la preſtezza, nella quale il tutto conſiſteua; onde penſammo tacitamente partire: Voi ſapete la qualità del viaggio Franceſe, e la diligenza, e coſtumi di quelle genti, per le quali ſi deue paſſare, ſi che nulla più conueneuole, e più ſicuro n'è parſo che di celare à tutti la noſtra partita, & affrettandola preuenire alla ſua fama. Voi intendete breuemente le ragioni del noſtro conſiglio. Reſta, che crediate, non eſſer perciò da noi punto partito l'antiquo amore verſo di voi, e tutto queſto noſtro Regno di Polonia;

lonia ; Voi parimente ne conseruerete in quella beneuolenza, & integra osseruanza, con la quale fin'hora n'hauete amato; non lasciaremo certamente mai trapassare alcuna occasione di difendere, ornare, e conseruare questo nostro Regno. Tra tanto, che stiamo assenti (staremo però quanto meno potremo) raccomandiamo alla fede, integrità, prudentia, e sauiezza uostra, la nostra dignità, & il gouerno del Regno di Polonia.

Desideriamo in oltre, e v'essortiamo, ch'al primo tempo ne mandiate in Francia eccellenti huomini da tutti gli ordini eletti, co' quali diligentemente tratteremo tutte quelle cose, che all'utile, et ornamento di questo nostro Regno s'appartengono. Di nuouo state sani, raccomandoui strettissimamente la concordia, e la salute del nostro Regno, e la reputatione nostra. Di Craccouia li XVIII. di Giugno. M D LXXIIII. A Tergo Henrico Re.

Alli Reuerendissimi, Illustriss. e Magnifici Signori Senatori, nobilissimi, e generosissimi Cauallieri del Regno nostro di Polonia, e del gran Ducato di Littuania.

NARRATIONE.

Vscendo all'uscir del Portello incontrato à caso il Re da un'official di cucina, il quale riconosciutolo, quantunque il uiso ascoso teneße, uolse douunque andò sempre seguirlo: quei Signori che co'l Re partiuano, dubitando di non esser da questo huomo scouerti, deliberorono ammazzarlo, come haurebbono fatto, se dal Re non li fosse stato uietato. Arriuati al luogo, doue i caualli stauano, ui montorono sopra, e con buon corso si drizzorono verso Vienna. L'huomo di cu-

di cucina, c'hauea uisto il tutto, andò correndo al Castello alla camera del gran Cameriero, doue battendo li fu detto, ch'era andato à cena à casa del Palatino, egli subito u'andò: e trouatolo con altri Signori Palatini, li disse, c'hauea uisto fuor della porta del Castello il Re, Villecier, il medico, & alcun'altri montare à cauallo, e fuggirsene: Rise di ciò il gran Cameriero, e mostraua di non credere ciò che da questo huomo li ueniua detto, poi ch'egli stesso poco auanti l'hauea uisto andare à letto: ma con molte parole replicandosegli tal partita, fu costretto andarsene alla volta del Castello alla Regia stanza, doue volendo entrare, se gli opposero alcuni Camerieri, dicendoli, che'l Re sentendosi indisposto, e trauagliato per la morte del fratello, hauea loro ordinato, che chiunque fosse, non lo lasciassero entrare fino alle quindici hore della seguente mattina, di che il gran Cameriero cominciando à sospettare, dopò l'hauere buon pezzo aspettato, gettò à terra la porta, nè ui trouando il Re, si volse gridando contra i Camerieri, i quali si scusauano, dicendo non saperne nulla, non essendo uscito per la porta, della quale eglino haueano cura. Fu poi subito gridata per la Città la partita del Re, sonate le campane, e messi in ordine molti caualli, che per diuerse uie corressino per arriuarlo; & il gran Cameriero, à cui piu, ch'à gli altri premeua, essendo egli destinato alla sua guardia, fu il primo à montare à cauallo, & arriuò il Re nello stato dell'Imperatore, doue presentatoseli con le ginocchia in terra, lo pregò uolesse ritornare in dietro, che da' suoi Signori haurebbe ogni suo intento ottenuto, il Re li rispose, ch'iui non era luogo, nè tempo da rispondergli: ma che andando seco, l'haurebbe del tutto risoluto: il

gran

gran Cameriero dopò molte repliche, vedendo ogni speranza del richiesto, e desiato ritorno disperata, li soggiunse, che seco non poteua andare, e prendendo commiato, volse partirsi, il Re trattosi vn pregiato anello di dito, per memoria di lui gli lo diede; & egli con un puntal di stringa pungendosi la mano, ne fece apparir sangue, e succhiandolo, giurò di non volere per Re di Polonia mai altri riconoscere, che sua Maestà, con che si partì. Pibrach, lontanatosi alquanto da gli altri, smarrì la strada in vna selua l'istessa sera, e credendo andar verso Vienna, se ne ritornaua à Craccouia; & incontrossi in alcuni lacquè, che li dissero il Re essere un pezzo auanti, & egli facilmente haurebbe dato ne' caualli de' Palatini, che lo seguiuano, e gli erano vicini, per tema de' quali s'ascose in vn palude, fin tanto, che detti caualli fussero passati. Vscito del palude, diede in alcuni villani, che lo fecero pregione, co' quali vsando buone parole, li pregaua, che lo conducessero alli Palatini, hauendoli à palesar cose di grandissima importanza, lo condussero i villani in vn vicino villaggio, doue erano molti Palatini, a' quali presentatosi, li pregò, che facendolo loro prigione, lo liberassero dalle mani de' villani. Quei Signori, riconosciutolo, & essaminatolo del tutto, dopò lungo ragionamento hauuto di lui, deliberorno finalmente, si conducesse in Craccouia, & iui fosse impiccato. Pibrach intesa la deliberatione de i Signori Palatini, oltra le ragioneuol cause, che della concertata partita demostrò loro, soggiunse, che di lui facessero pur quanto li pareua, che'l medesimo anco sarebbe stato fatto di molti Signori Polacchi, che stauano in Parigi, i padri d'alcuni de' quali erano iui presenti: e guardandosi l'un

to

con l'altro in viso, temendo non auueniſſe ciò che Pibrach detto hauea, riuocorno la ſentenza, deliberorno laſciarlo andare, e li diedero un cocchio per partire.

Giunto il Re una giornata diſcoſto da Vienna, ſpedì Monſignor di Villecier à ſua Maeſtà Ceſarea à dimandarli il paſſo, hauendo già per auanti (à maggior cautela) deſtinato da Craccouia alcuni Franceſi per lo medeſmo effetto al Duca di Saſſonia, à Giulio di Branſuich, & ad altri Prencipi d'Alemagna. Inteſe con molto ſuo contento l'Imperatore l'arriuo del Re di Polonia nel ſuo ſtato, & ſpedì ſubito à quella volta il Signor Can, Cauallerizzo maggiore con molti ſuoi gentilhuomini per incontrarlo, riceuerlo, e prouederli di quanto li faceua biſogno. Fu fatto per un giorno trattenere in un villaggio fin tanto, che per eſſo, e ſuoi gentilhuomini ſi faceſſero i panni di lutto, & alli ventiquattro di Giugno, l'Imperatore, mandò i due Prencipi ſuoi figliuoli ad incontrarlo due leghe diſcoſto da Vienna, e dopò ſua Maeſtà Ceſarea, l'andò à riceuere ſino al Ponte longo del Dannubio. Il Re, viſto l'Imperatore, ſubito ſmontò, come fece anco dopò ſua Maeſtà Ceſarea, che con molti ſegni d'amoreuolezza l'abbracciò, e baciò, e fattolo montare nel ſuo cocchio, tenendolo ſempre per la mano, s'inuiorono verſo Vienna, doue giunti al palagio, l'Imperatrice con tutte le Dame, diſceſi alcuni gradi di ſcale, gratiſſimamente lo riceuette. Finiti i complimenti, dicono, che'l Re ragionaſſe lungamente con l'Imperatore, intorno alle coſe del Regno di Polonia, ilquale caldamente raccomandò à ſua Maeſtà Ceſarea, ſi come ne diede, à quei Signori particolar conto, con un'altra ſua, che gli mandò di queſto tenore.

Henricus

HENRICVS (DEI GRATIA) GALLIARVM, ET POLONIÆ, Rex, Magnus. Dux Lithuanię, &c.

EVERENDISSIMI, *Illustres, ac Magnifici Senatores sincerè nobis dilecti, vosq; nobiles, & generosi equites. Ex literis, quas Craccouiæ discedentes ad vos scripsimus, satis intelligere potuistis grauissimas, & iustissimas causas, propter quas non modo festinanter; verum etiam tacitè Galliæ iter suscipere coacti sumus, quod si satis commodè litteræ illæ nostræ vobis redditæ fuissent, non dubitamus, quin non nulli ex vobis pro ipsorum in rebus humanis prudentia, & sapientia singulari, lubenter abstinuissent ab ea sedulitate, atque officio, quod neque oportunum erat, neque studio vestro consentaneum, quodq; difficiliorem, & periculosiorem totam itineris nostri rationem poterat efficere. Verum cum illorum vis, partim ex abundantia amoris profecta esse videatur, partim eorum negligentiæ meritò adscribi posset, quibus litteras nostras vobis reddendas commiseramus, nollemus expostulare de ea re vobis, cum vehementius, satisq; esse arbitramur hoc rursus vobis testari, & etiam, atque etiam significare id, de quo dubitare minime debetis, profectionem scilicet nostram in Galliam omnino necessariam fuisse, nec publicari sine periculo nostro, aut differri diutius potuisse sine malo magno Regni illius amplissimi, cuius salus nobis charissima est. Quod verò pertinet ad redditum nostrum in Polo-*

niam, de eo nil dum certi quicquàm ſtatuere, aut polliceri poſſumus, præſertim cum ad Gallicorum negocium rationem, atque animum adiecimus, & eius cauſſa iter ſuſcepimus omnis iſta deliberatio ſit referenda. Nuper autem in ipſo itinere, cum de noſtro reditu nobis ageret, multis verbis Magnificus Dominus Caſtellanus Vuoniceñ. ſubcamerarius noſter, nil ei præterea reſpondimus quàm nos de ea re in Galliam deliberaturos. Cuperemus tamen nos vehementer interea, vt quàmprimum ex Senatus, & equeſtris ordinis ſententia viri prudentes, & ſapientes ad nos in Galliam legati mittantur, cum amplisſimis mandatis de rebus omnibus, quæ ad pacem, ſecuritatem, utilitatem, & dignitatem Regni noſtri Poloniæ. & magni Ducatus Lithuaniæ videbuntur pertinere. Nos huiuſmodi legatos à vobis lubenter, & humaniter excipiemus, & cum ipſis curabimus aliquam inire rationem, qua occurri poſſit ijs malis, & incommodis, quæ ex diuturnitate fortaſſe abſentiæ noſtræ oriri poſſe uideretur. Cæterum antequàm hinc diſcedamus Cæſ. Maieſtati (à qua ſplendidiſſimè, & honorificentiſſimè excepti ſumus) Poloniæ Regnum noſtrum, noſq; omnes commendabimus. Scribemus etiam ad Imperatorem Turcarum, ne quid in de damni, aut periculi ad uos perueniat, denique nullam de Regno noſtro, et uobis omnibus benemerendi occaſionem prætermittemus. Bene ualete. Datæ Viennæ die XXIX. menſis Iunij. Anno Domini. MDLXXIIII. Henricus Rex.

Reuerendiſsimis, Illuſtribus, ac Magnificis Dominis Senatoribus Regni noſtri Poloniæ, & magni Ducatus Lithuaniæ, & generoſis equitibus eiusdem Regni, & Ducatus.

Segue la medeſima tradotta.

HENRICO, PER L'IDDIO GRATIA, RE DI FRANCIA, E DI POLONIA,

Gran Duca di Lithuania, &c.

PER LE LETTERE, *che partendo da Craccouia u'habbiamo scritto, hauete potuto appieno intendere le grauissime, e giustissime cause, per le quali, non solo frettolosamente, ma tacitamente, fummo costretti à partir per Francia: le quali, s'haueßero hauuto buono recapito, non dubitammo, ch'alcuni di voi per loro prudenza, nelle cose del mondo, volontieri si sarebbono rimossi da quella sollecitudine, & officio, che alla vostra diligenza non era, nè idoneo, nè conueneuole, potendo rendere piu difficile, e piu periglioso il nostro viaggio. Ma parendo, che ciò parte da molto amore poßi auuenire, e parte à cui commettemmo, che le nostre vi rendeßero, si potrebbe imputare, non vorremo di questo piu grandemente querelarne di uoi: e pensiamo essere à bastanza certificarui di nuouo quello, di che voi dubitar non douete, cioè, la nostra partita per Francia essere stata necessaria, non potersi publicare senza nostro pericolo, nè differire senza gran danno di quello amplißimo Regno, la cui saluezza è à noi carißima. Quanto al nostro ritorno in Polonia, nulla anco di ciò potiamo, nè deliberare, nè promettere, hauendo maßime volto tutto'l nostro animo al negocio di Francia, e per tal causa ne siamo partiti: tutta questa deliberatione sia rimessa. Non è molto, che trattando con noi per uiaggio con molte parole del nostro ritorno il magnifico Signor Castella-*

no Voinicen. nostro Cameriero, non li rispondemmo quanto di ciò habbiamo da deliberare in Francia, Desideraremmo però grandemente questo mentre, che quanto prima per opinione del Senato, & ordine Caualeresso ne si mandassero in Francia prudenti huomini, con amplissimi mandati del tutto, ch'alla pace, securezza, utilità, e dignità del nostro Regno di Polonia, e del Ducato di Littuania s'appartiene quali uolentieri, & humanamente riceueremo, e con essi attenderemo à trattare qualche ragione, con laquale si possi resistere à quei mali, & incommodi, che forse per la lunghezza della nostra assenza potrebbono nascere. Resta, ch'auanti, che di quiui partiamo, raccommandaremo il nostro Regno di Polonia, e voi tutti alla Cesarea Maestà, dalla quale splendidissimamente, & honoratissimamente siamo stati riceuuti. Scriueremo anco all'Imperatore de' Turchi, affin che di ciò nè danno, nè pericolo alcuno ue n'auenga. Finalmente non lasciaremo alcuna meriteuole occasione del nostro Regno, e di uoi tutti. State sani. Di Vienna, li XXIX. di Giugno. Nell'anno del Signore. M D LXXIIII. Henrico Re.

Alli Reuerendissimi, Illustri, e Magnifici Senatori del Regno nostro di Polonia, e del gran Ducato di Littuania, & alli nobili, & generosi Cauallieri del medesmo Regno, e Ducato.

Alle qual lettere quei Signori Illustrissimi risposero con una loro del seguente tenore.

Sacra,

SACRA CHRISTIANISS. ET SERENISSIMA REGIA MAIESTAS.

D. D. CLEMENTISSIMA.

ITTERAS SACRAE *Maiestatis V. Viennæ ad Senatum, & æquites Regni Poloniæ scriptas, & imprimis alias etiam, quas hinc discedens sacra Maiestas V. reliquerat accepimus, ex hisq; abundè cognouimus Sac. M.V. sententiam. Cæterum: quia litteræ M. V. omnibus ordinibus adscriptæ huc ad nos Craccouiam numero paucos allatæ sunt, propterea non potuimus quicquàm certi, inscijs, inconsultisq; aliis, ad ea, de quibus sacr. Maiestas V. scribit significare: quod erat officij nostri fecimus sanè diligentissimè, vt exempla sacra Maiestas V. litterarum ad eos, quibus erant inscriptæ miserimus, existimamus autem ex conuocatione Senatus, & ordinum Regni futura de negotiis hisce, & vlteriori rerum successu Sac. M. V. informatam iri. Quod superest, Deo maximo gratias agimus, quòd Sacra M. V. sanam, & incolumem, eumq; rogamus, vt omnia Sacra M. V. consilia, actionesq; omnes fortunatissimis, & glorioſissimis augeat successibus. Id nos Sacra M.V. ex sincera fide, & beneuolentia precamur. Commendamus nos, & obsequia nostra in gratiam Sacræ M.V. Datæ Craccouiæ, die V 11. mensis Iulij. Anno Domini M D LXXIIII. Sac. M.V. Seruitores.*

Senatores Regni Poloniæ, Craccouiæ eo tempore existentes.

SACRA CHRISTIANISSIMA
Regia Maestà, S. S. Clementissima.

Abbiamo ricevvto le lettere di V. Sacra Maestà scritte da Vienna al Senato, & alli Cauallieri del Regno di Polonia, e l'altre prima, che partendo di quà hauea lasciato, per le quali conoscemmo l'opinione di V. Sacra Maestà.

Quanto al resto, essendo dette lettere ordinatamente scritte à noi in Craccouia, sono state presentate à pochi, onde non habbiamo potuto senza saputa de gli altri responderli alcuna certezza. Non s'è mancato con ogni diligenza del nostro douuto officio, hauendo mandato copie di dette lettere à gli altri, a' quali erano scritte: Pensamo però per la conuocatione del Senato, e de gli ordini del Regno, douerla informare di quanto passerà di tal negotij, e successi. Resta che rendiamo gratie à Dio, che conserua sana V. Sacra Maestà, e lo preghiamo, che tutti i suoi consigli, & attioni, aumenti, con fortunatissimi, e glorioßissimi successi. Questo con sincera fede, e beneuolenza preghiamo à V. Maestà, alla cui gratia, noi, e le nostre seruitù raccomandiamo. Di Craccouia, alli VII. di Luglio, nell'anno del Signore. MDLXXIIII.

Di V. Sacra Maestà Seruitori.

I Senatori del Regno di Polonia residenti in quel tempo.

Segue la medesima tradotta.

NARRATIONE.

'OFFERSE con molta prontezza l'Imperatore in questa, & ogn'altra occorrenza per seruigio del Re, al quale con l'Imperatrice, e tutta la Corte mostrò molti segni di gratitudine, mentre dimorò in quella città. di doue poi per corriero à posta fece intendere il Re à questi Illustrissimi Signori, il desiderio di visitarli, arriuare à Venetia, e passarsene in Francia.

Sentirono questi Illustrissimi tal nuoua con quel giubilo di cuore, che qual si uoglì gratissima cosa con molto desiderio lungamente aspettata si suole intendere, sperando pure in tal'occorrenza corrispondere con viui effetti alla beneuolenza, & osseruanza, ch'alla corona di Francia, e particolarmente à questo Henrico III. Christianissimo Re di Francia, e di Polonia portato haueuano; Onde deliberati riceuerlo con quella pompa, e grandezza, che à tanta Maestà si richiedeua, con grandissima diligenza diedero ordine alle speditioni, alle prouisioni, à gli apparati, & al tutto, che'l negotio richiedeua.

FV spedito à quella Maestà il Secretario Bonrizzo, il quale oltra'l douuto complimento douesse per giornata ragguagliar questi Illustrissimi, & i Rettori de' luoghi de' progressi del suo viaggio: li destinorono ambasciadori i Clarissimi Signori, Andrea Badouaro, Giouanni Michele, Giouanni Soranzo, e Giacomo Foscarini: elessero molti nobili con carico di proueder per vettouaglie, per apparati, Musici, Comici, e chi per l'una, e chi per l'altra cosa, alla quale piu atti fossero stati: Set-

tanta

tanta Senatori, che con le loro ben guarnite gondole di velluto con seruitori à liurea, & altre de' nobili lo riceuessino à Merghera, e d'indi lo conducessero à Murano, quaranta nobil giouani per seruigio della sua persona: Il Signor Scipio Costanzo condottiero di gente d'arme, e molto principale, & honorato Caualliero per la guardia di S. Maestà, con buon numero di veterani soldati, & alla Real liurea con le bianche bande all'uso Francese riccamente uestiti: ordinorono a' Rettori de' luoghi, per doue passar douea, che con molte genti l'incontrassero, honorassero, e riceuessero. Al Signor Colonello Valerio Chiericato, mettesse in punto le sue genti d'ordinanza, con le quali l'incontrasse, & accompagnasse, si come l'istesso con le genti d'huomini d'arme douesse fare il Signor Giulio Sauorgnano, alli Clarissimi Signori Marco Molini, e Gio. Battista Contarini, l'uno Capitano del Colfo, e l'altro delle guardie di Candia, che quanto prima giungessero quà per accompagnare, e riceuere S. Maestà. A tutte l'arti armassero un Bergantino per ciascuna, che questo è una grossa barca di molte persone capace per unirsi con le dette galee, Capo, e generale delle quali fu eletto il clarissimo, e ualoroso Signore Antonio Canale. Alli patroni delle case sopra Canal grande, ch'alli balconi di notte lumi accesi teneßero. S'adornasse riccamente la merciaria, Il Palagio Foscari, e li due contigui posti nel piu bel sito di Canal grande, deputati per suo alloggiamento, regalmente s'adobbassero: si sparassero per douunque passasse molti pezzi d'artegliaria, ridorasse di finissimo oro il Bucentoro, che questo è uno spatioso legno con mirabil'artificio fabricato, nel quale con quell'agiata commodità ui si stà,

che

che si suole nell'ampie, e commode case dimorare, e con questo il Serenissimo Principe, & l'Illustrissima Signoria sogliono riceuere, & honorare i maggior Prencipi, ch'arriuino in questa città. Fu drizzata sopra la riua del mare al lido, una gran loggia con colonne di finto marmo con bellissimo cielo, nel cui mezo quattro alate uittorie con corone, e palme in mano in guisa, che sua Maestà coronar uolessino stauano depinte, rappresentando queste le quattro uittorie, che nelle campal giornate contra nemici sua Maestà conseguito hauea. All'intorno tutte le uirtù, & in mezo in un gran nicchio l'altare con un bellissimo quadro dell'imagine di N.S. GIESV CHRISTO, alla quale si passaua per un'arco trionfale all'uso de gl'antichi Romani di corinto lauoro, con bene inteso arteficio drizzato, sopra'l quale dalla parte uerso la Città si leggeua questa inscrittione.

HENRICO III. FRANCIAE, ET POLONIAE, REGI CHRISTIANISSIMO, ET INVICTISSIMO, CHRISTIANAE RELIGIONIS ACERRIMO PROPVGNATORI, ADVENIENTI VENETORVM RESP. AD VETERIS BENEVOLENTIAE, ATQ; OBSERVANTIAE DECLARATIONEM.

Et di dentro dall'altra parte.

HENRICO III. FRANCIAE, ET POLONIAE REGI, ATQVE FORTISSIMO, HOSPITI INCOMPARABILI VENETORVM RESPVBLICA, OB EIVS ADVENTVM FOELICISSIMVM.

Sotto qual descrittioni si vedeuano figure con diuersi significati, tra' quali molti Prencipi, ch'ad un Re s'inchinauano con l'inscrittione [AD MONCONTORVM,] *e molta gente morta per terra, e pregioni auanti ad un Re con l'inscrittione* [AD IARNACVM,] *un Dragone con molte teste sotto piedi, il sacrificio d'un Re, che co' profligati nemici staua auanti un'altare. Alla ripa di S. Marco fu fatto un ponte di legno, nel cui fronte furono drizzate due bellissime Piramidi, dalle quali fin'alla porta della Chiesa erano poste antenelle uestite di giallo, e pauonazzo, che sosteneuano panni scarlatini, de' quali anco fino all'altar grande era coperta la terra, doue S. Maestà doueua caminare, e fatti molti altri preparamenti, che si richiedeuano.*

Il diligente Secretario Bonrizzo tosto, c'hebbe à Volcherchin nello stato dell'Imperatore scoperto S. Maestà, che accompagnata dal Luogotenente di Malberghetto con circa noue caualli, se ne ueniua alla uolta di Venetia, presa diligente informatione dell'ordine, che nel caualcare, & trattenersi serbaua, spedì al Clarissimo Signor Girolamo Mozenigo, Luogotenente della patria del Frioli, ragguagliandolo, ch'alli diece S. Maestà si trouerebbe alla Pontiebba: quel Clarissimo, & generoso Signore, conforme all'ordine, che dalla Serenissima sua Republica teneua, messosi in punto con honoratissima compagnia di cinquecento gentilhuomini à cauallo, & ottocento pedoni, l'andò iui ad incontrare, doue smontato, e presentatoseli con gratissimo officio di complimento, à quanto douea sodisfece, si come parimente non solo l'istesso uolse fare il Secretario Bonrizzo: ma fino al preparato alloggiamento à piè con la scoperta testa sempre gli andò auanti. Arriuata S. Maestà

stà alla stanza, smontò da cauallo, & ascesi alcuni gradi di scale, uolgendosi alla numerosa compagnia, che honorata l'hauea, con gratissime parole li diede commiato. Il seguente giorno udita la Messa, e desinato, partì per Venzone, incontrata per questo camino dall'Eccellentissimo di Niuers, e non molto lungi dalli Clarissimi Signori Ambasciatori, che da piu di trecento carozze, cocchi, e quattrocento caualli erano seguiti, de' quali il Clarissimo Signore Andrea Badouaro con molta efficacia di parole di complimenti sodisfece à quella Maestà, alla sua Republica, & à se stesso, si come gli altri con non men grati, e prudenti ragionamenti lo seguirono, e rimontati à cauallo, giunsero à Venzone, doue con molti strepiti d'artegliaria smontò alla casa del Signor Paolo Biancone, i due Nepotini del quale furono da sua Maestà la soprauenente mattina creati Cauallieri, & hauendo udito Messa, e desinato, partì per Spelimbergo, incontrata per camino dalli Signori Sauorgnani con trecento caualli, & cinquecento fanti delle cernide. L'altro giorno delli quattordeci, arriuò à Sacil, incontrata iui dall'Eccellentissimo di Ferrara, e dismontò all'adorno palagio del magnifico Ragazzoni, doue oltra molte gratissime accoglienze, dopò l'hauere udita la Messa, li fu fatta uedere una danza di bellusime, & honorate gentildonne, dopò la quale partì per Conigliano. Quiui dimorò un giorno, non potendo passare il rapidissimo fiume della Piaue, nelquale con merauigliosa prestezza di commissione di quei Clarusimi Rettori, fu fabricato un ponte di sessantacinque passi di lunghezza con molto maggiore spesa, di quello fu fatto al tempo, che ui passò Carlo Quinto, e dell'altro della Regina Bona di Polonia, che l'uno

ſopra barche mandate di quà, e l'altro ſopra l'ordinarie di detto fiume, furono fabricati: ma quello tutto ſopra un'infinito numero di gorzi, e gabbioni con molto pericolo de' faticoſi operai è ſtato fondato, dalli cui capi due belliſſimi archi con le Regali armi erano drizzati, con due motti, che l'uno: [NON LIGNO: SED AVRO] *diceua, e l'altro* [PERPETVO FOELIX.] *Giunta S. Maeſtà al detto ponte, fu incontrata dalli Clarß. Signori Podeſtà, e Capitano di Treuigi, accompagnati da cento gentil'huomini bene à cauallo, con quattro trombetti ueſtiti alla liurea di S. Maeſtà, e dalle bande de gl'huomini d'arme del S. Pio Enea Obici, e del S. Conte Brandolino Valdemarino. Quel Clariſſimo Podeſtà dopò molti complementi, preſentò à S. Maeſtà un belliſſimo cauallo, ueſtito di panno pauonazzo, che dell'iſteſſo colore ueſtiua S. Maeſtà, e montataui ſopra, andò alla uolta della Città, doue fu riceuuta dal Reuerendß. Veſcouo, e da tutto'l Clero ſotto un baldacchino di damaſco pauonazzo con armi Regali, portato da otto principali della città. Smontò alla Chieſa Catedrale, doue dette l'orationi, rimontò à cauallo, & inuiandoſi uerſo'l palagio, paſſò ſotto tre archi tironfali, in uno de' quali era l'arme, che S. Maeſtà drizzaua, mentre fu Duca d'Angiò, co'l motto:* [MAGNIS AVSPICIIS,] *e le tre gratie poſte nella cima, dal cui roueſcio era dipinta la rotta del Principe di Condè co'l motto,* [TROP. PEV.] *& in cima tre uaſi con gigli d'oro. Al ſecondo u'era l'arme di Polonia, e Littuania co'l moto,* [MELIORE FORTVNA] *& in cima la figura Berecintia, dal roueſcio l'iſteſſa arme col moto:* [FORT. LOING. ENCOR,] *& in cima una Bellona, nel reſto l'arme di Francia regale, tre uittorie*

hauute

hauute contra rebelli di quel Regno co'l moto: [OPTIMO EVENTV] di sopra u'era Mercurio, & Hercole, & un uaso in mezo con gigli d'oro, dal rouescio, l'arme di Francia, Polonia, e Littuania, con due corone Regali, e l'ordine di S. Michele pendente col motto. [VNG. PEV. PLVS. PRES.] al quale sopraſtaua un' Aquila nera sua impresa, che la palla del mondo tenea con gl'artigli, e col motto. [NEC METAS RERVM, NEC TEMPORA PONO.] Et in cima di dett'arco una Vinegia, il fiume Sile, che passa per la città, & in mezo il Dio Gioue. Arriuata al palagio de' Signori Bressa, smontò iui, e cenò nella sala grande ad un tauolino sotto'l baldacchino, poco discosto dal quale mangiaua il S. Duca di Ferrara, la mattina udì la Messa nella Chiesa de' Frati di S. Francesco, e ritornata al palagio, creò Caualliero il Clarissimo Podestà di quella città, desinò, e montò poi incarozza, inuiandosi alla uolta di Vinegia. Alle uentiun'hora, giunse à Merghera con la uanguarda di tre compagnie, in mezo d'una delle quali andaua S. Maestà, e quietato lo strepito dell'artegliaria, il Clarissimo S. Gio. Corraro in manto d'oro se li presentò con li settanta deputati Senatori in ueste Ducale di cremesino, ch'iui con le lor gondole, coperte di uelluto cremesino, e seruitori à liurea stauano per riceuerla, e con honesta grauità gl'esplicò la molt'allegrezza, che sentiua la Sereniss. Repu. di questa sua uenuta, li fu corrisposto cō humanissime parole da S. Maestà, la quale cō li Signori Duchi di Ferrara, e Niuers, entrò in una gondola guarnita di broccato, ch'iui gli era preparata, e seguita da detti Senatori nelle loro gondole, e da molt'altre di nobili, e d'altri Signori, s'inuiò uerso la Città: Fu incontrata da quaranta gondole coperte

di uelluto

di uelluto nero con seruidori à liurea de' nobili giouani uestiti in Romana, destinati al seruigio della persona di S. Maestà, che à guisa di luna accommodati, la tolsero in mezo, et la condusseró à Murano in uno adorno, e regal Palagio, doue alabardieri, trombetti, e tamburi uestiti alla sua liurea stauano per seruirla preparati: furono sparati molti pezzi d'artegliaria, sonate campane, tamburi, & trombe con tanto concorso di popolo, che non pareua, che le strade à capirlo fossero basteuoli. I Clarissimi Signori Ambasciatori consignorono à S. Maestà i quaranta deputadi nobili à seruirla, i quali cō accorta maniera facendoli riuerenza, cominciorono ad intrometterſi nella douuta lor seruitù.

LA Domenica delli diciotto, l'Illustriss. S. Cardinal San Sisto, Legato di N. S. il Serenissimo Prencipe, l'Illustriss. Signoria co' Signori Ambasciatori sopra la galea del generale, con dodici altre galee, bergantini, & altri legni andorono à Murano per leuar S. Maestà sotto la guida del Clarissimo S. Antonio da Canale, il quale con bellusimo ordine facendo quest'arme marchiare, precedeua per antiguardia il S. Marco Molino Capitano del Colfo, & il Sinor Gio. Battista Contarini, Capitano della guardia di Candia per retroguardia, stando al corno destro il S. Fabio Canale, & al sinistro il Signor Pietro Mozenigo, ciascuno de' quali hauea un numero di legni sotto la sua custodia. Giunti al Regio palagio, l'Illustrissimo Signor Legato, il Serenissimo Prencipe, e gl'altri Signori smontorono per far riuerenza a S. Maestà, la quale era di già dalle sue stanze uscita per riceuerli, come fece con molto affetto d'amore, e seguiti molti complimenti, entrò S. Maestà nella detta galea, in mezo dell'Illustrissimo Legato, e del Serenissimo Prencipe, inuiandoſi

uiandosi uerso il lido, doue con strepito continuo d'artegliaria arriuati, fu riceuuta dal Reuerendissimo Patriarca, e dal Clero sotto'l Baldacchino, che da sei Clarissimi Procuratori di San Marco era portato, e cantandosi da eccellentissimi musici il Te Deum laudamus, *& altre lodi, passò sotto l'arco trionfale, & entrò nella uicina loggia. Quiui auanti là bella imagine di N. Signore* GIESV CHRISTO *con tutti gli altri inginocchiata, e dette alcune deuote orationi dal Reuerendissimo Patriarca, che gli staua auanti, per la medesma strada ritornò alla riua del lido; e creò Caualliero il Clarissimo Signor Antonio da Canale, che con licenza del Serenissimo Prencipe, fu guidato dall'Eccellentissimo di Ferrara a baciarli la mano. Accostatasi al ponte, entrò nell'adorno Bucentoro, il quale da dugento Bergantini di belle fantasie, con bandiere di diuersi colori guarniti, da galee, & infinite barche, & con tanta grauità uerso la città si mosse, e si bella, e gioiosa uista a riguardanti porgeua, che quantunque molti a mirarla di lontano fossero stati, nondimeno quello spatio di mare, non mare: ma piu tosto prato di uaghi fiori di uarij colori ornato lo giudicarono, di che tanto S. Maestà godeua, che d'ogn'intorno, hor dall'una, & hor dall'altra sponda del Bucentoro riuolgendosi, non parea, che giamai di mirar satiar si potesse, e quel, che piu l'aggradiua era, il uedere per le strade, per li balconi, per li tetti, & per ogni cantone innumerabil popolo, che con grandissima attentione staua per mirarla. L'artegliaria rimbombò per tutto: ma molto piu all'arriuo del Bucentoro per mezo il palagio, ch'iui le galee, & i bergantini messisi in schiera, sparorno tutti, come anco fecero molti nauilij, e le cinque galee*

che

che d'intorno à quel luogo si trouauano, non cessando il rumor di tamburi, strepito di trombe, suono di campane, e melodie di piffe ri, iquali mentre per respirare si posorno con risonanti, e grate uo ci d'eccellentissimi musici fu sentito un dialogo con queste parole.

NAIS, ET HOSPES.

Sternitur Hadriacum, cui nam tot nauibus æquor?

NA. *Henrico, rutilum quem diadema manet.*

HOS. *Hem quibus ortus auis? quibus huc digressus ab oris?*

NA. *Hic Reges longo computat ordine auos,*
Nunc ex Sarmaticis ad nos se transtulit aruis.

HOS. *Quid molitus ibi? quomodo tendit iter?*

NA. *Huic licet externo procerum poscente Senatu,*
Fulgida sarmatici sunt data sceptua soli
Inde redit Regni repetitum iura paterni
Hadria, cui tantum noster honoris habet:
Huc etiam nostrum sua cætum iungere uota
Conuenit, & Regem ad sydera ferre decet.
En Liger, et Rhodanus studiosè, & Sequana adornant.
Splendidius Capiti iam diadema tuo:
Ac tibi sceptra ferunt Celtarum Henrice tuorum,
Qui a nullo possunt te nisi Rege regi:
Non fastiditus moueat te sarmata, nec te
Terreat ira ferè uana Borysthenidos:
Perge Dijs fretus, sunt omnia firma: tuæq;
Virtuti pandunt prospera fata uiam.

Giunta

GIVNTA *S. Maestà alle uentiquattro hore al palagio Foscari, smontò iui con l'Illustrissimo Signor Legato, Serenissimo Prencipe, & Illustrissimi Signori, tra' quali seguiti molti complimenti, si licentiorono, ritornando ogn'uno alle loro stanze. Nè uolse però S.M. si tosto priuarsi della dilettevol uista, che quegli adorni legni intorno al superbo Bucentoro rendeuano; ma subito nell'adorno palagio ascesa, andò per remirarli al balcone, & d'indi quantunque il Sole uerso l'Occidente inclinando, il ciel s'imbrunisse, partir non si poteua, poscia che gl'infiniti lumi, che con tante, diuerse, e belle maniere da ogni lato de' balconi delle case sopra quel canale accommodati, quell'hora, come che di chiaro giorno fosse stata, rendeuano; godendone piu d'ogn'altro sua Maestà dopò, che dal balcon del suo palagio, che per tutto scopreua, meglio, che d'ogn'altro luogo si guardaua, doue ogni sera per ordine della Illustrissima Signoria con singolar conserti compariuano eccellentissimi musici.*

LVNEDI' *fu ordinato trattener sua Maestà, co'l farli uedere general ragatte, che queste sono corsi di barche, che per honore, e premij contendono per giungere alla designata meta ualenti marinai, serbando questi Illustrissimi Signori in questo, & in molt'altre cose gli stili de gl'antichi Romani, imperoche, come quegli, guerre, corsi nauali, e condursi gladiatori per disciplinare i sudditi permetteuano, questi ragatte, e la guerra, che chiamano di Castellani, & Nicolotti, sogliono co' premij de' uincitori tollerare: Onde datasi nel detto giorno uoce di ragattare, ui concorsero molti esperti marinai, & alcune pratiche donne nel medesimo esserciti occupate, e postisi*

con le lor barche in ordine al deputato luogo ; non piu toſto con un tiro d'artegliaria fu dato il ſegno, che ad un tempo con tanto impeto cominciorono co' forti bracci à muouer i remi per quel mare, che ueramente balene giudicai, che ſtate foſſero. A' queſti biſognaua paſſare auanti'l palagio Foſcari, doue ſua Maeſtà, co' Signori Duchi, e molti Baroni ſtaua al balcone per uederli, & arriuare fino al ponte di Rialto, ch'iui ad un ſegno, che per tal'effetto s'era poſto, dauano la uolta, ritornando poi alla deſignata meta per mezo detto palagio, doue era in una grotta un Nettuno co' Tritoni, & altri miniſtri, che i premij & palme con lode de' uincitori porgeuano. E tra l'altre, bella coſa fu à uedere quei, che primi à gli altri n'andauano, i quali dilatandoſi troppo dal ſegno nel dar la uolta, i di dietro, che piu le s'accoſtauano, le paſſauano auanti, a' quali i gridi del numeroſo popolo, che d'ogn'intorno ſtaua à mirarli, gl'aggiungeuano animo alla uittoria.

MARTEDI', arriuò quà il Sereniſſimo Signor Duca di Sauoia, che fuggì ogn'occaſione di ſolito incontro, & andò a far riuerenza a ſua Maeſtà, che con molto deſiderio l'aſpettaua. L'iſteſſo giorno, il Sereniſſimo Prencipe, & l'Illuſtriſſima Signoria fu a uiſitare ſua Maeſtà, inuitandola per la ſeguente mattina a deſinare in Palagio, doue fu preparato un ſolenne conuito nella ſala del gran Conſiglio, che con molti ornamenti per tal'effetto era ſtata fornita con un'eminente pauimento, coperto di finiſſimi tappeti nel capo uerſo la piazza, in faccia il Regal ſeggio ornato di broccato, d'intorno raſi gialli, e turchini, dall'altro capo fu drizzata una ricca credentiera di uaſi, coppe, e piati d'oro, e d'argento, & in quella, & nell'altre

tre contigue sale furono ordinatamente accommodati altri banchi, che di molte persone erano capaci.

MERCORDI' mattina, l'Illustrissimo Signor Legato, il Serenissimo Prencipe, & l'Illustrissima Signoria andorono col Bucentoro a leuar sua Maestà, che già hauea udito Messa nella Chiesa di S. Stefano, & smontata al ponte, che per tal'effetto alla riua di San Marco era stato fatto, fu incontrata dal Reuerendissimo Patriarca, e riceuuta sotto'l baldacchino portato dalli Clarissimi Procuratori, e caminando sempre sopra, e sotto panni scarlatini, s'inuiorono alla Chiesa di San Marco con quest'ordine Andauano auanti tamburi, trombetti, & alabardieri, seguiuano molti gentil'huomini delle famiglie di sua Maestà, & d'altri Prencipi, dietro quali caminaua l'Eccellentissimo Signor Duca di Niuers alla destra d'un Baron di sua Maestà, seguiti dal Serenissimo Signor Duca di Sauoia, alla destra dell'Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara, & dopò sua Maestà in mezo dell'Illustrissimo Signor Cardinal San Sisto, Legato di N. Signore alla destra, e del Serenissimo Prencipe alla sinistra, che erano seguiti dalla Illustrissima Signoria, & Ambasciatori di diuersi Prencipi, co'l concorso di tanto popolo, che da ogni banda si mettcua auanti per ueder sua Maestà, che li bisognaua spesse uolte, non potendo per l'occupata strada passare fermarsi buon pezzo, se bene i diligenti Alabardieri non mancauano del loro officio.

Entrati nella Chiesa, sua Maestà s'inginocchiò ad un scabello coperto di panno d'oro auanti l'altar grande, doue era il santissimo sacramento, & il theſoro, & cantatosi il Te Deum laudamus, *& altre catholiche lodi, co'l suono dell'uno, e l'al-*

tro organo, si leuò, & co'l medesimo ordine s'inuiò al conuito uerso la sala grande, doue s'assentò à capo d'una tauola, poco lontano dalla quale staua l'Illustrissimo Legato, e dopò il Serenissimo Prencipe, & à piè della detta tauola il Serenissimo di Sauoia, alla destra dell'Eccellentissimo di Ferrara, essendo con bellissimo ordine accommodati all'altre tauole tutti gli altri Signori. Dopò'l desinare, fu sua Maestà trattenuta con una bella tragedia in canto, li fu mostrata la bella sala dell'Illustrissimo Consiglio di X. & altre importanti, & belle cose del palagio, e dopò accompagnata da' medesimi, se ne ritornò sopra'l Bucentoro alla solita stanza. La seguente sera comparse auanti'l suo palagio una merauigliosa fornace sopra due Piatte, doue prattichi, e buoni maestri lauorauano bellissime foggie di uetri, con l'arme di sua Maestà, di che ne prese molto diletto.

GIOBBIA, *piacque à sua Maestà d'andar priuatamente sopra una gondola a usitare il Serenissimo Prencipe, e dopò à uedere il bello studio d'antichità del Reuerendissimo Patriarca d'Aquileia, che gli hauea fatto preparare una festa di bellissime gentildonne, da una delle quali inuitata sua Maestà alla danza, mostrandoli l'habito di lutto con humanissime parole la ricusò, nel cui luogo mandò un suo Barone, ch'à tal mancamento con molta gratia sodisfece. Nell'istesso giorno fu dichiarato nobile dall'Eccelso Consiglio di X. il Serenissimo Signor Duca di Sauoia.*

VENERDI' *interuenne sua Maestà con gli altri nobili al maggior Consiglio, & assentatasi in mezo dell'Illustrissimo Legato, e del Serenissimo Prencipe, li fu da un Secretario presentato*

sentato il Cappello aperto, che così quà uien chiamato, e questo è un bussolo d'argento scoperto, doue son balle d'oro, e d'argento, che à chiunque de' nobili nel coperto tocca per sorte di prenderla d'oro, può nell'assignato officio eleggere un nobile, e Piezo l'eligente uien nominato, essendo (come dicono) alla sicurtà per l'eletto obligato. Fu dunque per tal'elettione presentato il Cappello aperto à S. Maestà, di doue presane la balla d'oro, che dianzi mirata haueà, elesse nell'honorato officio de' Pregadi, (che questi interuengono ne' graui negotij della Republica (il Clariss. S. Giacomo Contarini, stridendo secondo il solito il gran Cancelliero. Piezo. Il Serenissimo Henrico III. Re di Francia, e di Polonia, rimanendo l'eletto con grandissimo fauore in concorso di sette altri nel detto officio. Arriuò quà nel medesimo giorno l'Eccellentiss. Signor Duca di Mantoua, & il gran Priore di Francia fratello di sua Maestà, ch'ambi li uide con buonissima ciera.

SABBATO *dopò'l desinare accompagnata S. M. da molti Signori, e nobili Venetiani, andò all'Arsenale, doue con ogni diligenza uolse uedere il tutto, di che gran piacere, con maggior merauiglia ne prese per la grandezza di quel circuito per il numero delle galee grosse, e sottili, che ui sono, tante sale, & stanze, di diuerse sorte d'armi, d'artegliaria, di munitioni, & d'altre infinite cose, ch'ad armare una grossa armata, & un numeroso essercito si richiedono. Hauendo per ogni luogo ben uisto, uolendo partirsi, trouò preparata una suntuosa collatione di diuerse sorti di confetti, tra' quali ue n'erano molti, che à guisa di touagliuoli, cortelli, pironi, piatti, & bicchieri erano stati lauorati, che presi da alcuni per asciugarsi la boc-*

ca,

ca, ò per altro seruigio, con suo rossore, e molto riso de' circostanti, tra le mani se li rompeuano.

TRAPASSERO' *la festa, che la Domenica delli uentiquattro, alle uenti un'hora, fu nell'adorna Sala del gran Consiglio fatta à S. Maestà, non essendo io (come a questo conuerrebbe) Pittore, che pingendo parli, nè Oratore, ò Poeta, che scriuendo dipinga: nè sò trouar parole da potere rappresentare il marauiglioso spettacolo, che a' riguardanti porgeua un modesto, & gratioso giouane, Re; che d'ogn'intorno da Serenissimi Prencipi, Eccellentissimi Duchi, Clarissimi Senatori, Illustrissimi Baroni, Generosi Caualieri, & da altri Signori era coronato auanti due honorate schiere di bellissime gentildonne, uestite di candidissima seta, alle quali gioie, e perle di grandissimo ualore con molta corrispondenza della natia, e natura lor bellezza, in ogni parte scintillauano, che uolendole ad alcuna cosa rassembrare, mi perdo, mi confondo, nè trouando quà giù tra mortali conformità alcuna di loro, bisognerebbe, che con l'ale altronde in piu degne parti uolando n'andasse. Che potrei poi dire della bella, & honesta maniera di S. Maestà, la quale comparsa in sala, auanti, ch'al Regal seggio n'andasse, seguita dal Serenissimo Prencipe, e da altri Signori, accostandosi per honorar le gentildonne, quelle à due à due uenendoli con molta leggiadria à far riuerenza, ella scoperta la testa, humanamente col saluto li corrispondeua? Ardirò forse senza rossor narrare la grauità, con la quale leuate da quei Signori, comincorono à danzare à suono di pifferi il passo e mezo, che renderebbe stupore al mondo?*

E d'altri homeri peso, che de' miei:

Segui

SEGVI' la preparatione nella sala dello scortinio, doue al tribunal del Serenissimo Prencipe era posto un regal seggio con una tauola auanti carica di molte Statue di bianchissimo Zucchero con molto arteficio d'accorti significati lauorate, trà quali con molta uaghezza si uedeuano un Dauid, un Gioue, un Himeneo, una Pallade, una Fama, il caual Pegaseo, due Tigre con una corona in testa, & una per mano con l'armi di Francia, e di Polonia, che teneuano pendenti al collo in mezo di San Marco, e di due Leoni con un mondo in mano, & altre figurette con un mazzetto di fiori in mano, il quale in un stecco da' denti con molta politezza era stato accommodato. Alle tauole delle gentildonne, erano poste diuerse altre figure, trà quali due Hercoli, l'uno, che con le mani sosteneua un mondo, & l'altro un bastone. Segniuano due donne abbracciate, una Fama, la Prudenza, la Fortezza, la Vittoria, la Pace, una Pallade, una Diana, Gioue, Marte, Mercurio, Himeneo, Paris, il Caual Pegaseo, Leoni, Aquile, & altre simil figure con trecento figurette co'l mazetto di fiori in mano, oltra molti piatti di diuersi confetti, che per tutte le tauole si uedeuano, i quali con bellissimo ordine, & molta quiete furono dispensati, hauendo con la solita sua prudenza il Clarissimo Signor Gio. Donato, fatto prima de gli altri nobili accommodare, con sodisfattione di tutti quei Signori gentilhuomini forestieri, che u'erano concorsi. Finita la collattione, sua Maestà, accompagnata dal Serenissimo Prencipe, & la Illustrissima Signoria, se ne ritornò, sopra il Bucentoro, alla solita stanza.

LVNEDI', fu trattenuta sua Maestà co'l farli uedere

la

la guerra tra' Caſtellani, & Niccolotti, che coſi uengono chiamati dalle contrade di S. Nicolo da una parte della città, e di Caſtello dall'altra, i quali anticamente bene armati di doſſo con baſtoni ſpuntati ſoleuano condurſi ſopra i ponti le feſte dell'inuerno, e tiratiſi alcuni colpi praticauano, e mangiauano inſieme, ſenza moſtrarne di ciò ſegno alcuno di rancore. Creſcendo poi con gli anni l'ambitione, & gli odij, cominciorono ad uſare baſtoni di canne d'India, & altri ſimili con punte, come ſtilletti aguzze, co' quali ſchiodano piaſtre, & maglie, onde poi infocati, mettono mani all'arme, & a' ſaſſi, che ſpeſſe uolte i circoſtanti, ch'in gran numero ui concorrono, ne uengono à patire; & eglino ſi feriſcono, ſi ſtorpiano, & s'ammazzano; & alle uolte uenti, & trenta ne ſono morti di loro. Pare, che molti di queſta Città habbino dipendenza da una parte, e molti dall'altra, onde s'è cauato il detto: Sei Caſtellano, ò Nicolotto. Queſti Signori per obuiare à molti inconuenienti, che ne ponno cauſare, da molt'anni in quà hanno uietato queſta guerra, & hora per gratificarne S. Maeſtà, la tollerano, hauendo però mandato bando con pena della forca à chi tiraſſe ſaſſi, metteſſe mano all'arme, ò cauſaſſe tumulto. Comparſa S. Maeſtà alle uentiun'hora al balcone del Palagio del Clariſſimo Foſcarini, ſi preſentorono ducento Caſtellani, con morioni in teſta, e corazze coperte in doſſo con baſtoni, & cappe, i quali à due à due ualoroſamente ſi moſtrorono ſu'l ponte de' Carmini, co'l paſſeggiar largo, con la cappa auuolta alla ſiniſtra, e dall'altra il puntato baſtone, ch'intorno la teſta in ſegno di brauura rotolando moſtrauano: poco dopò ui montorono con molto ardire i Niccolotti, i quali con gli altri à

due à due tirandosi, s'attaccò poi la frotta con tanta furia, che alcuni percossi alle gambe cadeuano per terra, i quali correndo carpone tra le gambe de' compagni, li faceuano cadere in canale, & questi quantunque nell'acqua bene azzuffati fossero stati, nondimeno così ammolliti, & bagnati, ritornauano al ponte, sforzandosi con maggior furia il perduto honore della caduta ricouerare. S'erano tra loro accommodati i Nicolotti, ch'una parte auanti, & l'altra di dietro ne staua, come l'istesso i Castellani haueuano fatto, onde accadeua, che quando una parte d'essi, quasi dal Ponte era dalla nemica leuata, la di dietro fresca, ch'anco punto patito non hauea, facendola ritirare, si rimetteua, & ella col medesimo ordine dalla sua parte fresca, faceua ritirare l'auuersaria, e quando una parte uittoriosa si giudicaua, e quando la uinta rimettendosi, la sentenza si reuocaua; onde tal'hora i Castellani, Castellani, & tal'hora Nicolotti, Nicolotti si sentiua gridare. Dopò molte simili retirate, parse à sua Maestà di fare atto con la mano, che ue si mettesse fine, hauendone preso gran piacere, con tanti Signori, & altri, che ui concorsero per uederla.

DOVENDO *la seguente mattina del martedì S. Maestà far partenza, i Signori quaranta, che l'haueuano seruita, fecero elettione del Magnifico Signor Mattio Zane; che facesse officio conueneuole di complimenti in nome di tutti con sua Maestà, alla quale presentandosi con gli altri sodisfece, con gratissima esposition, conforme al desiderio d'ogn'uno: Sua Maestà li rese tal'affettuose parole, che mostrò hauer hauuto grandissima sodisfattione della seruitù di quei Signori, che fat-*

tali riuerenza, e baciatali ad uno ad uno la mano, si licentiorono da S. Maestà, laquale dopò l'hauere la mattina del marte presentato al Serenissimo Prencipe un'anello di mille scudi, al Signor Scipio Costanzo un bellissimo bacile co'l suo uaso d'argento di trecento scudi, & offertoseli di far opera per la liberatione di quel famoso, & honorato giouane del Signor Tommaso suo figliuolo dalla pregionia di Selim Imperator de' Turchi, e dato ordine al suo Ambasciatore di dispensare quaranta catene d'oro di cento scudi l'una alli quaranta nobili, che l'haueuano seruita, & altri donatiui di danari à molti uirtuosi, che con bei poemi l'haueuano honorata, a gli alabardieri, trombetti, tamburi, & altri seruenti di questa città, prese licenza da questi, Serenissimo Prencipe, & Illustrissimi Signori, i quali a quattordeci hore andorono al suo alloggiamento per leuarlo con le piatte, che queste sono capaci legni guarniti di dorati, e belli intagli. Udita la messa sua Maestà, & il Serenissimo Prencipe, introrono in una gondola coperta di broccato, & gli altri Signori in altre gondole, che l'accompagnorono fino a Lizzafusina, luogo, doue le salse dalle dolci acque si dispartono. Quiui seguirono tra S. Maestà, & il Serenissimo Prencipe altri complimenti con tante affettuose, & amoreuol parole, che chiaramente si uidde la molta sodisfattione, c'hauea hauuta delle cortesie fatteli da questi Illustrissimi Signori, a' quali in qual si uoglia occasione non sia per mancarli di corrispondenza d'effetti, con che tutti si licentiorono. Partì sua Maestà per Padoua sopra una piatta, accompagnata dalli S. Duchi di Sauoia, Mantoua, & Niuers, dalli Clarissimi Signori Ambasciatori, dal gran Priore fratello, & da altri

signori

Signori. Hauuto l'auiso la Città di Padoua della uenuta di sua Maestà, uscirono ad incontrarla gli huomini d'arme de gli Illustrissimi Signori, Antonio Martinengo, Pio Enea de gli Obici, il Clarissimo Signor Vettor Bragadino Capitano della Città, con molto numero di gentilhuomini, & arriuata al Portello quasi à mez'hora di notte, non uolse accettare il Baldacchino preparatoli, nè molt'altre cerimonie, che dal Clero gli erano state ordinate, e montata in Carozza col Serenissimo di Sauoia, Ferrara, & il gran Priore fratello, se li presentorono uentiquattro paggi figliuoli di gentilhuomini Padouani uestiti di bianco, con catene pendenti al collo, e cordoni carichi di perle, & gioie, i quali stando sempre intorno alla carozza, la seguirono fino all'Arena con cento & quattro Alabardieri uestiti alla liurea Reale di raso, & d'ormesino. Andaua auanti la Caualleria, seguiua la fanteria, che portaua circa seicento Torci accesi, in mezo de' quali era la carozza di sua Maestà, che passò sotto un'arco trionfale à Santa Soffia, doue erano dipinte l'imprese fatte da sua Maestà, tra' quali la morte di Condè, & la uittoria di Moncontorno con l'inscrittione di sopra, che diceua.

HENRICO III. POLONIAEQVE REGI CHRISTIANISSIMO, HERETICIS FIDEI HOSTIBVS SVPERATIS, ET MAGNITVDINE RERVM GESTARVM. SERE. REIP. VENETA CIVITAS. *B. M. P.*

HENRICO FRANCIAE III. POLONIAE REGI, RELIGIONIS VINDICI. SERE. REIP. VENE. DECRETO CIVITAS PATAVINA. P. C.

GIONSE al palagio del Clarißimo Signor Pietro Foſcari alla Rena, prouiſto di Regal prouiſione ad un'hora di notte, doue ſentendoſi indiſpoſto, non uolſe per quella ſera cenare ne altri trattenimenti. La ſeguente mattina del mercordi udita la meſſa a gli Heremitani, ritornò à deſinare, e dopò l'hauer creato Caualiero il Clarißimo Signor Vettor Bragadino, e uiſitata la Chieſa del Santo, s'inuiò in carozza uerſo Rouigo, non uolendo, che le compagnie d'huomini d'arme l'accompagnaſſero piu auanti, come ſtauano preparate a farlo. Fu quella ſera à Rouigo da quel Clarißimo Podeſtà, e da quei ſudditi con grandißimi honori riceuuta, e douendo il ſeguente giobbia paſſare dallo ſtato di queſti Illuſtriſſimi in quel di Ferrara, ſi uolſe alli Clarißimi Signori Ambaſciatori Veneti, a' quali per meglio ſpiegare l'affettuoſe parole della memoria, che terrà di queſta Sereniſſima Republica, parlò nella ſua piu famigliar lingua Franceſe, nella quale in ſomma concludeua reſtar ſodisfattißima della riceuuta corteſia, prometteua tenerne perpetua memoria, & in ogni occaſione s'offeriua prontißima à queſta Sereniſſima Republica, & hauendo creato Caualiero il Clarißimo S. Giacomo Foſcarini, e donato à ciaſcuno ambaſciatore una catena di cinque cento ſcudi, e di ducento per uno alli magnifici Suriano, e Bonrizzo, tutti ſi licentiarono.

Gionſe

Gionse à Ferrara alle uentidue hore sopra una carozza con Monsig. fratello il gran Priore, il S. Duca di Ferrara & un'altro Caualiero, e dopò il S. Duca di Niuers, il S. Don Francesco col resto de' gentil'huomini sopra altre carozze, & infiniti cocchi. Si fermorono nel parco, oue poco discosto dalla porta de gli Angeli era una casa fatta di tauole con una adorna camera per sua Maestà, & altre per il resto de' Prencipi. Quiui arriuati, si sentirono molti strepiti d'artegliaria, e d'archibugieri à cauallo, di fanti, e di caualli leggieri, ch'erano in gran numero sua Maestà posatasi alquanto, montò sopra un cauallo guarnito di morello seguita da tutti detti Signori, e giunta alla porticella della città, trouò il Vescouo con tutto'l clero, che la raccolse, e riceuuta la benedittione, entrò sotto un baldacchino di broccato d'argento, portato da parte delli cinquanta giouani uestiti del medesimo, che l'incontrorono. Gionta sotto la detta porta il Signor Duca di Ferrara smontò da cauallo, li presentò in un bacil d'oro tenuto dal Signor Cornelio Bentiuoglio le chiaui della città, che con amoreuol parole li furono da sua Maestà rimesse. L'Illustrissimo Cardinal San Sisto Legato di N. Signore, non si trouò alla cerimonia, che egli, & il Serenissimo di Sauoia separatamente uennero auanti per poter fare il uiaggio à modo loro per il fresco, però Sauoia la uenne ad incontrare al Parco co'l resto de' Prencipi, e per la strada de gli Angeli uennero al Domo, oue smontati il Reuerendissimo Vescouo diede la pace a sua Maestà, & fatta oratione all'altar grande, tornarono a montare a cauallo, & entrorono per la Porta del Castello, oue a piè della scala nuoua, erano l'Illustrissime sorelle del Signor Duca di

Ferrara, che l'una Prencipessa d'Vrbino fu da sua eccellentia presentata a sua Maestà, & l'altra del Signor Don Alfonso, ch'ambedue le fecero riuerenza. Vi giunse la sera l'eccellentissimo Signor Duca d'Vrbino con buona compagnia de' suoi gentil'huomini, & il giorno dopò l'Illustrissimo Signor Castellano di Sant'Angelo, ch'andorono a far riuerenza a sua Maestà, ne per la prima sera fu fatta cosa di momento. La seguente si fece una gran festa alla Montagna maggiore con forse ottanta dame delle principali, molte delle quali erano uestite di broccato. & non essendosi tutte l'altre potute ornare del medesimo uestito, come s'era ordinato, per non esser finiti i loro habiti, essendo la festa destinata alla Domenica, uestirono di non men ricche uesti, che l'altre, con le quali danzarono i gentilhuomini di sua Maestà, & d'altri Prencipi. Alla lautissima cena s'hebbero trattenimenti di bonissime musiche, e d'un Castello posto in una peschiera pieno di fuochi artefiziati, che ardendo faceua una bellissima uista. In molti luoghi delle strade, oue passò S. Maestà erano bellissimi archi con buone pitture, nell'uno de' quali si leggeua da una parte questa inscrittione.

CHRISTIANISSIMI HENRICI III. REGIS FRANCIAE, AC POLONIAE RELIGIONI.

Dall'altra parte.

INVICTISSIMI HENRICI III. REGIS FRANCIAE, AC POLONIAE FORTITVDINI.

Dall'altro lato.

OB TOT PARTAS DE HOSTIBVS VICTORIAS TAM CLARAS, TAM PIAS.

Nell'istesso arco dall'altra parte.

OB RERVM EXTERNARVM DESPICIENTIAM.

Dalla sinistra.

OB LABORVM, PERICVLORVMQVE SVSCEPTIONEM, AC TOLLERANTIAM.

Nell'altro arco da un lato.

FELICISSIMI HENRICI III. REGIS FRANCIAE, AC POLONIAE PRVDENTIAE.

Dall'altro lato.

EX EVERSIONE MALITIAE, FRAVDIS, ASTVTIARVM.

Alla porta, che ua alla Rocca.

MVNIFICENTISSIMI HENRICI III. REGIS FRANCIAE, AC POLONIAE BENEFICIENTIAE.

Sopragiunti Corrieri a sua Maestà, accelerò molto la partita, per la quale si dismessero bellissimi preparati trattenimenti, di giostre, di mascherate, cacce, & altre bellissime feste, & hauendo Sabbato dell'ultimo detto di uolere ad ogni

modo

modo partire quella sera, con merauigliosa prestezza si preparorno molte barche, trà' quali noue Bucentori, che così per l'agiata commodità delle ricche, & adorne stanze, che fatte ui erano, meritarono esser chiamate. Erano questi capacissime barche dipinte con liste di bianco, & giallo colore, eccetto le tre preparate per sua Maestà, che di bellissimo broccato erano coperte di fuori, e dentro fornite di finissime tapezzarie, in una delle quali era accommodata una bella, & adorna Chiesa, doue ogni mattina s'udiua messa, nell'altra, la Regia, & commoda camera, & nella terza una spatiosa, & bella sala, & quiui honesti trattenimenti ogni giorno si prendeuano. Erano parimente gli altri Prencipi bene accommodati; hauendone uno per ciascuno, doue oltra l'adorna stanza per la loro persona, u'erano anco cannaue, e cucine benissimo ordinate, & con questi alle uentitre hore s'inuiorono uerso Mantoua, doue quel magnanimo, & generoso Duca, non solo con molte esterior apparenze pensò riceuere sua Maestà, ma con ingeniose inuentioni si sforzò scoprirli l'interno cuore dell'affettione, & osseruanza, che li porta. Gionta sua Maestà il Lunedì delli due d'Agosto due miglia lontano da quella città, fu incontrata da cinquanta Carrozze di molti gentilhuomini di sua eccellenza, che la leuarono di barca, e non molto lungi da cinquecento Archibugieri à cauallo armati con casacche nere, e maniche di uelluto giallo, e nero, à liurea di sua eccellentia, che dopò l'hauere con bella salua d'archibugi, honorato sua Maestà, se li missero per uanguardia, & al ponte delle naui sopra'l lago trouò cento caualli leggieri in armi bianche con lance in mano, i quali al suo passare, facendoli ala, e con nuoua salua salutandola,

tandola, la seguirono per retroguardia, & poco auanti cinquanta giouani gentilhuomini sopra superbissimi caualli riccamente guarniti, se li misero auanti la carozza. Alla bella prataria auanti il palagio nominato del T. erano tremila fanti bene armati d'archibugi, giacchi, maniche, & morioni, & trecento di picche, & corsaletti. Quiui fu incontrata da sua Eccellentia accompagnata da ducento gentilhuomini in carozza, e seguendo il camino verso'l palagio per spatiosi prati, uidde con molto suo piacere una dileteuol caccia di cerui. Smontò al palagio con molte salue d'archibugi, & d'artegliaria, & con le solite cerimonie fu riceuuta dal Reuerendissimo Vescouo di quella città, & da tutto quel Clero, dopò uidde diligentemente la merauigliosa sala de' Giganti, nella quale, da qual si uoglia di quei lati, con basse parole ragionandosi, le medesime ne gli altri, quantunque lontani, con molto piacere de gli ascoltanti risuonano, & essendosi con gli altri Signori rinfrescata d'una sontuosa collatione, montò sopra un cauallo con guarnimento morello sotto un Baldacchino di tela d'argento sostenuto da otto gentilhuomini giouani, uestiti della medesima tela, & con gli altri Signori Duchi, & Baroni, s'inuiò uerso il Castello, hauendo auanti quaranta gentil'huomini giouani uestiti di tela d'argento con berette, e piume bianche guarnite d'oro con bastoni argentati in mano. All'intrar della Città, li fu da quel Duca presentato in un bacile le chiaui della Città, che con amoreuoli parole li furono rimesse. Smontò alla porta della Chiesa del Domo, e dette l'orationi, & riceuuta la benedittione da Monsignor Reuerendissimo di Mantoua, se n'andò à piè fino al Castello, passando auanti le stalle de' superbi Ca-

 ualli

ualli di sua Eccellentia, che molto li piacque, & li lodò. Entrando nel Castello, passò per mezo di trecento huomini armati destinati per quella guardia, & se n'andò al suo appartamento, che con molti adobbamenti gli era stato preparato, doue dopò essersi alquanto riposata, ragionò gran pezzo con lo Eccellentissimo di Mantoua, il quale hauendo poco dianzi con preparata occasione obligato sua Maestà à concederli una gratia, li disse, che la promessa gratia era, che sua Maestà si degnasse d'acettare in dono li ducento caualli, che poco prima hauea tanto lodati. Non puote sua Maestà (benche tentasse) con ragioneuol parole sodisfar con altro all'obligo della promessa gratia, che di mostrar d'accettarli, & subito con molta prestezza furono co' gigli d'oro Regali da pronti ministri merchiati, e guidati à mano benissimo guarniti sotto la fenestra doue sua Maestà si trouaua, la qual dicesi, che finalmente n'accettasse dieci, ò dodeci, restando sodisfattissima di questo accorto, & generoso inganno, & dell'ordine dato a' suoi sudditi, che mentre sua Maestà fosse dimorata in quella città, ella, & non piu sua eccellentia riconoscessero per uera padrona, à lei per le gratie, per le speditioni, e per qual sia cosa ricorressero, & sotto'l Regio nome, & sigillo ogni speditione fusse passata. La sera cenò sola alle cinque hore di notte, seruita da' Francesi. La soprauenente mattina, impedita da una gran pioggia, non potè (come determinato hauea) andare à uedere il pretiosissimo sangue di N. Signore, & alle uenti hore con li Signori Duchi, & altri Signori andò à Marmiruolo, castello delitioso, per uedere una caccia di Cignali, & altri trattenimenti preparatili: ma sopragiunteli poco dopò nel-

l'istesso

l'istesso luogo lettere di Francia, se ne ritornò subito al castello, & apena cenato, fatti molti complimenti con quel Duca, contra ogni credenza, imbarcata sopra i Bucentori, partì per Borgoforte alla volta di Cremona.

Non voglio però tacere gli adorni apparati, i marauigliosi archi, le pregiate pitture, & i superbi colossi, che per douunque sua Maestà passò in quella Città erano con tal'artefitio drizzati, che molti per questa nouità, Mantoua in altra Città mutata la giudicarono.

Al capo del ponte di pietra fuor della porta, erano drizzate due grandissime statue figurata l'una da man destra per la fama col moto.

INGREDERE O REGVM FORTVNATISSIME NAMQVE.
INTRANTI RERVM EVENTVS PROMITTO SECVNDOS.

Et l'altra à man sinistra, figurata per Marte, con una spada in mano, in guisa. che sua Maestà, coronar volesse, co'l motto.

HERCVLE SVPPOSITO COELO SE SVBTRAHIT ATHLAS,
MARS HENRICVM ARMIS PRAEFICIT IPSE SVIS.

Alla porta una statua di rilieuo, figurata per la Francia, con la Corona d'oro Regale in testa, & con ambe le manine tiene un'altra, in maniera, che ne volesse coronar sua Maestà, co'l motto. [HENRICO CHRISTIANISS. REGI,]

Alli cui piedi un monte Olimpo, impresa antica de i Signori di Mantoua tutto verdeggiante, & di fruttiferi alberi copioso si uedeua, co'l motto [FIDES.] *& alla radice.* [HIC SEMPER TVTA.] *Alla banda destra del Ponte la pace, co'l motto a' piedi.* [IN PACE.] *Et la Dea Cerere co'l motto.* [ET ABVNDANTIA.] *Nell'architrauo.* [GVL. DVX MANTVAE III. MAR. MONT. FER.] *Al ponte di San Siluestro un Portone sopra otto grossissime colonne con dodici statue di gesso, tra' quali la vittoria con la palma in mano col motto* [REGI DATE PALMAS,] *& dalla destra, & sinistra banda l'arme di Francia, & di Polonia. Sopra l'Architrauo dalla banda destra la prudenza, col motto.* [ME DVCE LATE DOMINABERIS.] *Sotto l'Architrauo la fortezza con un'hasta nella sinistra, & una Corona nella destra, col motto.*

[CVM ME SEQVERIS PROXIME AD DEVM ACCEDIS]

Dalla banda sinistra sopra l'Architrauo una statua figurata per la Religione, che tiene una Chiesa in mano col motto.

[EGO TE COELESTIBVS INSERAM.]

A basso dell'istessa banda la liberalità con una corona dalla destra; & un'aquila tra le gambe col motto.

[ME COMITE PLVRA, QVAM DABIS ACCIPIES.]

Nell'Architrauo il motto.

[MAGNO HENRICO GALLORVM, ET SARMATIAE REGI.]

Sotto'l volto alla sinistra una Polonia con una Corona in mano, co'l motto.

Hanc

HANC REGI SERVO REDVCI, NEC DIFFERAM ALTERI.

Dalla sinistra un'altra statua, che teneua un libro serrato nella sinistra, & nella destra alzata una Corona di lauro, co'l motto.

IPSA DEDI; EADEM TVEBOR AETERNO, ET SIT DECORI FAXO.

Dall'altra parte dell'arco altre tante statue, & nella sommità vna fama con la tromba nella destra, & nella sinistra vna ghirlanda col motto.

NEC REGNI, NEC FAMAE FINIS ERIT.

Con l'arme di Francia, e di Polonia, & con la temperanza, co'l motto:

POTENTES HAVD POSSE DECET, QVOD NON DECET.

A basso dall'istessa banda la tolleranza con una ruota nella sinistra, & vna corona nella destra col motto.

LABOR HAVD EST LABOR AEQVO ANIMO SI FERAS.

Dall'altra parte sopra l'Architrauo la giustitia col motto.

FIDA REGNORVM CVSTOS ERO.

A basso la perseueranza con una corona di lauro, & un bastone in mano col motto.

NEC DVBIAE RES MVTABVNT, NEC SECVNDAE.

Sopra'l volto de ambe le parti dell'arco l'imprese fatte da sua Maestà in bonissime pitture.

Alla

Alla porta della guardia un'arco sopra balaustri d'un bellissimo giardino di Naranci, Cedri, & Limoni, con dodici Angeli, che teneuano diuersi musicali instrumenti in mano, sotto quali erano in tre fenestroni tre figure d'Hercoli, l'una nel modo, ch'ammazzò Gerione col motto.

TERTIA GERIONEM FREGIT VICTORIA MONSTRVM:
TERGIMINVM TVA PALMA DABIT REX FORTIS LETHO

Et sopra questi l'armi de' Regni sopradetti. Dalla sinistra, l'altra figura d'Hercole, quando ammazzò l'Hidra, col motto:

HENRICE MAGNE REX, ET ALTER
HERCVLES FORTIS DOMARE PERGE MONSTRA GALLICA.

Et dalla destra, quando ammazzò Cacco, col motto.

VT CACO ALCIDES, SIC TV REX MAGNE FVRENTI COLIGNO
VNDANTES EXTINGVIS FAVCIBVS IGNES.

All'altro fenestrone, quando vinse Acheloo in forma di Toro, col motto:

VERTE OMNES TE TE IN FACIEM ACHELOE, FEROCEM:
HENRICE HAVD FVGIES IMPROBVS ARTE MANVM.

Dalla sinistra, quando ammazzò Antheo col motto.

ANTHEO HENRICI TANDEM VIRTVTE POTENTIS
IMPIETAS VIRES ADERE DICTA TIMET.

Dalla destra la Roccella col motto.

MAGNO PRAEMENTE REGE, SE SE PERDITE VLTRO
LATRONES CONDIDERE MONTIBVS.

Nel-

Nell'Architraue il motto.

HENRICO PALMAE LAVRI MERITOQVE TRIVNPHI VBIQVE DANTVR GENTIVM.

Sotto'l volto il tempio di Bellona, & il furore incatenato. Auanti la porta del Castello un bellissimo arco, con questo motto.

LAETVS ADI, ET NOSTRIS SVCCEDE POENATIBVS HOSPES HIC TE SVSCIPIET NON TEMERATA FIDES.

In mezo della sommità l'arme di sua Maestà sostenuta da due Angeli di rilieuo, & dalle bande quella del Signor Duca di Mantoua, & di sua Altezza.

Nella corte grande del Castello la Statua di bronzo d'Oono figliuolo di Manto fondator della Città, con lo scettro nella destra, & una cucchiara di muratore nella sinistra hauea sotto questo motto.

VENISTI TANDEM, NEQVE ME EXPECTATA FEFELLIT, QVAE REGEM EXCIPEREM MATRE MORIENTE DIES.

All'entrata del Castello un'altro arco, con una pietra da paragone in cima, col motto, scritto à lettere d'oro, nella detta pietra.

GVLIELMI DVCIS MANT. MARCH. MONTISFER. INGENTIS. ERGA HENRICVM GALLORVM, ET SARMATIAE REGEM STVDII PERPETVVM MONVMENTVM.

Et sopra, due gran gigli, coperti da due Corone Regali.

PARTENDO sua Maestà da Borgoforte per Cremona, giense nello Stato dell'Eccellentissimo Signor Duca di Parma,

ma, doue non molto lontano da Casal maggiore fu da quel Du ca con honorata compagnia di molti suoi gentilhuomini, & al tri Signori incontrata sopra una grossa barca coperta, di Da masco cremesino; del quale i marinari, che la guidauano erano parimente vestiti: e fattoli riuerenza, & seguiti altri com plimenti, si sparorono molti pezzi d'artegliaria, che con non poca fatica furono fatti condurre per il Pò da quell'eccellenza, la quale hauendo inteso, che'l Signor Duca di Ferrara pretendeua per quel viaggio spesar sua Maestà, fece per publico editto in pena della forca uietare a' suoi sudditi, che non ardissero in questo passaggio à chiunque fosse, vendere alcuna sorte di vettouaglie, essendone essa ben prouista per seruigio di sua Maestà, & famiglia, che ne fu abondantemente per tutto quel suo stato spesata da quell'Eccellenza, mostrando in ogni suo atto la molt'affettione, & osseruanza, che porta à sua Maestà, alla quale donò un Baldacchino di broccato d'oro riccio soprariccio. Nè piu tosto fu scoperto il Milanese, che l'Illustrissimo Signor Gouernator di Milano, con numerose, & grosse barche tinte di rosso, si uidde sopra il Pò; Onde da l'un lato tanti rossi legni con bandiere, & armi di Spagna vedendosi, & dall'altro all'incontro i riguardeuol legni con altre apparenze, & segni Francesi riccamente adorni guardandosi, due grosse armate, che come nemiche incontrar si uolessero, con molto diletto de' riguardanti, parea vedere, & à questo maggior credenza s'aggiungeua, quando l'una alla uista dell'altra, & poi ambedue si uiddero fermare, come se conforme al militar costume l'ordine, & modo del combattere dar volessino a' combattenti: ma subito ogn' uno di ciò sgannato,

ne ri-

ne rimase, quando quell'Illustrissimo gouernatore sopra una picciola barchetta montato, se n'andò alla volta del Bucentoro di sua Maestà, con la quale in nome del suo Catholico Re, fece quegli amoreuoli complimenti, che da' ministri de' piu cari, & intimi parenti, & amici si sogliono fare, confirmando tutta via tal credenza l'honorate accoglienze fatteli, all'arriuo in Casal maggiore, doue da gran numero di caualli, & quattromila fanti, fu incontrata, che con belle salue l'honororono, & accompagnorono, continuando altri incontri di soldati fino alla porta della Città di Cremona, & iui all'improuiso si viddero due bene ordinate scaramuccie d'altri soldati con molto piacere di sua Maestà, la qual fu riceuuta alla porta da quel Reuerendissimo Vescouo, & dal Clero sotto un baldacchino, portato da nobili, & honorati giouani della Città, & auanti, & dietro sua Maestà erano tanti Signori gentilhuomini, caualli, fanti, & altre genti, che le strade, quantunque ampie, & spatiose, non pareua, che basteuoli fossero à capirli: smontò sua Maestà alla Chiesa Cathedrale, doue dette l'orationi, e riceuuta la benedittione, se n'andò al preparato palagio con tanto strepito di salue d'archibugi, e d'artiglieria, che parea, che la terra ne tremasse: giunta nel palagio, e riposatasi al quanto, li furono presentate in un bacile le chiaui della città, che con humanissime parole le rimesse: Furono mostrati diuersi segni di grate accoglienze à S. M. ma sopra tutto si uidde esser usata molta diligenza per farli uedere il gran numero di ualorosi, e bene armati soldati, che si trouauano in quel luogo, di doue la seguente mattina del Lunedì partì per Fontanella, e d'iui il Martdì per Monza, doue tutta la nobiltà Milanese concorse à

riceuerla,& honorarla,& udì la Messa dell'Illustriss.S. Cardinal Borromeo,ilquale dopò lungo ragionameuto hauuto con S. M.tà donò una Crocetta d'oro con parole notateui. IN HOC SIGNO VINCES. E l'essortò alla difesa,e conseruation della Religione Christiana,alla quale non meno si uidde pronta S. M.tà che si fusse quel religioso Cardinale,dalla cui cortesia,e dittutti i ministri Catolici (che per tutto'l Milanese uolsero fosse spesata dalla Camera Regia)essendo restata sodisfattiss.come anco non meno resto di quei cortesiss.S.Milanesi,partì il seguente giorno per Magente,e d'iui il Giobbia per Vercelli,Città del Seren. Duca di Sauoia,dalli cui sudditi;acciò molto tempo nel passare non si mettesse, fu,doue erano i porti gettato un ponte per fiume: & arriuata S.M.tà nello stato di quell'Altezza, l'incontrorno la sua guardia, cinquecento caualli leggieri,arcieri, archibugieri à cauallo,& una gran parte di feudatarij,ogn'uno de' quali,come ordinariamente è obligato hauessero tre caualli,& alcuni dieci, & dodeci,& da cento tra cocchi,& carozze. Giunta alla porta della città con molto strepito d'artiglieria, le furono presentate in un bacile le chiaui,e riceuuta da quel Reuerendiss. Vescouo, e dal Clero sotto un superbiss. baldacchino di broccato sopraricchio,che nuouamente per tal'effetto con molta spesa era stato fatto,s'inuiò uerso'l Domo,caminando sempre dalla porta fino al palagio sopra strade tapezzate:intrata nella chiesa, dette l'orationi,e seguite altre sante,e catholiche cerimonie,se n'andò al palagio. Quiui concorsero tanti S.Francesi,che quasi per tutto quel giorno S.M.tà non hebbe altro che fare, che ragionar cõ quei SS. parendo,che di ciò grandiss.contento ne prendesse; & il Venerdì mattina con la detta compagnia di cinquecento caualli leggieri,

guardie,

guardie,arcieri,archibugieri,feudatarij,& da dodicimila fanti de' legionati,che ui sopragiunsero,partì per S.Germano,e d'iui il Sabbato per Ciuasco,& la Domenica per Turino. Non mi faticherò molto per descriuere le prouisioni, e gli apparati, che quiui per ordine di quel Seren. Duca furono fatte per honorar S. M. poi che sapendo ognuno la molt'affettione, & osseruanza, che li porta quell' Altezza, può anco ageuolmente discorrere con quali honori, e con quali accoglienze cercasse riceuerla nel suo palagio, nella cui sala era posto un tribunal di finissimi tappeti coperto, e in mezo un baldacchino di uelluto uerde,e di broccato ad un telo per sorte. Il uelluto uerde era tutto d'oro battuto ricamato, che ueniua à formare l'impresa del Duca Carlo,e Duchessa Beatrice,padre e madre di quel S.Duca,che questa era una gran sfera alla quale un K. & un B. coronati, e con diuersi lacci allacciati soprastauano,con tant'altre simili sfere,e lacci, che con bellissima uista dalla cima al fondo riempiuano il uelluto uerde;& il broccato tutto à fior di gigli con molta diligenza lauorato. La sala d'ogn'intorno fornita di tapezzarie di Fiandra, d'oro,d'argento, e di seta,che uengono stimate quarantamila scudi,con non men belle, & uaghe figure, che qual siano altre, che da dotta mano d'eccellente pittore fossero state fatte,e queste,la uita di Ciro rappresentauano.In capo di questa sala ui erano le stanze per il Duca di Ferrara,tutte di uelluto cremesino,e di broccato fornite co' baldacchini,e letti ad un telo per sorte. Dall'altro capo della sala u'era la stanza de gl' Alabardieri fornita di finissime tapezzarie all'antica. S'entraua poi nella sala di S.M. fornita di uelluti uerdi,e di broccati,fatti questi e quelli à fior di gigli co'l baldacchino dell'istesso con un panno d'argento sopra la tauola,e la

ſala, e la camera erano laſtrigate di maiolica alla Genoueſe. Se guiua la camera di S. M. laquale era quella, che ordinariamen te dormiua la S. Ducheſſa tapezzata di uelluti uerdi fatti à co lonne di broccato, da alcune delle quali ueniuano ſoſtenute l'ar mi di Francia, e di Sauoia, e da alcune, diuerſe impreſe. Il ſof fitto era tutto di tabi uerde, ricamato d'argento con l'arme di Francia, e con un H. coronato, che rappreſentaua il nome del Re Chriſtianiſs. u'era il baldacchino tutto ricamato d'argento, e d'oro, & un letto dell'iſteſſo: poco diſtante da queſto u'era un'al tro letto di rete d'argento, e di ricamo non men bello, che l'altro con le ſue ſedie di broccato d'oro col ſopraricciò d'argento, & in terra tappeti finiſſimi. Di queſta s'entraua per alcuni corrido ri tapezzati di tabì di diuerſi colori, in un'altra ſtanza che fu fatta per guardarobba di S. M. tapezzata di uelluti uerdi con un baldacchino, e letto di raſo giallo tutto ricamato à quadri, ne' quali ſi uedeano fiori di ſeta, d'oro, e d'argento ricamati, che oltra la lor ricchezza, porgeano tanto diletto a' riguardanti, che mirandoli, nõ parea, ch'altronde poteſſero per altro mirare, leuar gl'occhi. Di quà s'entraua in una ſtanza guarnita di pãni d'ar gento col baldacchino, e letto d'argento con una lunga tauola co perta da un belliſſimo panno d'oro. In queſta u'era il ritratto del preſente Re Chriſtianiſſimo ſotto'l baldacchino in piè ſecon do la miſura della ſua grandezza. Da queſta s'entraua in un'al tra camera fornita di rete di ricamo di ſeta bianca, nella quale u'erano quaſi tutti i ritratti della caſa di Francia dal Re Fran ceſco primo in quà, il quale era poſto ſotto un baldacchino col ſuo antico habito, da un lato la madre, dall'altro la moglie, à banda deſtra il Re Carlo IX. ultimamente morto, e la Regina ſua mo

glie

glie. Dall'altra parte il Re Henrico con la Regina regente, poco appresso il Duca d'Orliens, che fu fratello del Re Henrico, e dall'altra parte il Duca d'Alanson fratello del presente Re. Da questa s'entraua in un'altra stanza tapezzata di seta cremesina, nella quale u'erano molti ritratti, e fra questi sotto'l baldacchino la Regina con tutti i figliuoli in mezo di tutta la casa d'Este, così Duchi, come Cardinali, da un lato la casa di Sauoia col Prencipe di Lorena, e dall'altro la casa di Portogallo col presente Re, e la Regina sua madre, & in questa camera erano tre bei ritratti delle Magnifiche Trone, madonna Paulina, madonna Madaluzza, e madonna Donà. Di quà s'entraua in un gabinetto guarnito di broccato, con un baldacchino del medesimo broccato, e soprariccio, che riusciua dietro la camera di S. Maestà, e da questo gabinetto s'entraua in una loggia fornita di tabì uerde, sopra la quale u'erano formate alcune cornici d'argento co' ritratti del Re, e Regina di Spagna, figliuoli, e figliuole di S. M. Catholica, due sorelle di quella S. Ducheßa, Duca, e Ducheßa di Lorena con una sua figliuola. Di quà s'entraua in una sala di sopra'l giardino, e da questa alle stanze preparate per il gran Priore, parte fornite di cuori d'oro, e parte di tapezzarie di seta, e d'oro, e parte come quelle preparate per il Duca di Ferrara. La strada dalla porta della città, per laquale entrò S. M. fino al palagio, era tutta coperta di bellißimi tappeti. Fu incontrata S. M. un miglio lontano dalla Città da quel S. Prencipe con la guardia d'Alabardieri, seguito da tutti gli altri feudatarij, che iui erano rimasi, & arriuata alla porta, fu riceuuta da quel Re uerendiß. Uescouo, e dal Clero con tanto strepito d'artegliaria, ch'à molti piu noia, che diletto parea, che recasse, poi che fino al

la sua

la sua entrata nella Chiesa del Domo uolse continuare: passò sotto due superbissimi archi trionfali, doue con buone pitture si uedeano l'imprese fatte da S. M. La Seren. S. Ducheſſa poco auanti, che S. M. entrasse nella città, andò à metterſi nella gran ſala ſotto'l baldacchino in mezo del Reuerendiß. Nuntio Apoſt. e del Clariß. S. Ambaſciator Veneto, doue erano tutte le Dame, e da migelle, & i piu principali Caualieri, e SS. di ſua Altezza, & ſubito inteſa l'entrata di S. M. nella Chieſa, andò iui con queſta compagnia ſotto'l baldacchino à riceuerla, paſſando per un ponte fatto, che uà dal palagio alla Chieſa. Finite l'orationi, riceuuta la benedittione, e ſeguite altre deuote, e catholiche cerimonie, la Sereniß. S. Ducheſſa, andò à riceuer S. M. trà quali ſeguiti amoreuoli complimenti, s'inuiorono uerſo'l palagio, doue giunti, fu recitata una belliß. Oratione in lode delle qualità di S. M. de' ſuoi predeceſſori, dell'oſſeruanza, & affettione, che li porta il Sereniß. Duca di Sauoia, & altre coſe ſimili. Finita l'oratione (eſſendo l'hora tarda) quei principali SS. ſi licentiorono, e ſe n'andorono alle preparate ſtanze. Furono molti i dilettеuoli trattenimenti, c'hebbe S. M. in queſta città: ma piu, che d'ogn'altra coſa preſe gran piacere di uedere l'honorate danze, ch'ogni giorno nel palagio, e quaſi per tutte le caſe della città ſi faceuan con tante maſcherate, come ſe di Carneſciale foſſe ſtato. Il Sereniß. S. Duca di Sauoia li preſentò Mons. d'Auila, che con allegra, e buona ciera fu uiſto, & accarezzato da S. M. laquale eſſendo quiui dodici giorni ſoggiornata, partì alli X X VI I. alla uolta di Lione, accompagnata da quel Sereniß. Duca con quattromila ſuoi fanti, e cinquecento caualli, & molti Signori Franceſi, & altri, che tuttauia da diuerſe bande li ſopragiungeuano.

A Lione

A Lione sarà incontrato dalla Serenissima Regina madre, e da tutta la corte, che di giorno in giorno s'aspetta in quella città, & il Duca d'Alanson fratello, & il Re di Nauarra arriueranno fino al ponte di Beluisin per incontrar S.M.

I Pittori, & gli Scultori m'hanno leuato gran parte della fatica, imperoche douendo in questa scrittura narrar le doti del corpo, & dell'animo di S.M. eglino n'hanno preso diligente & particolar cura, dopò che per le case, per le sale, per camere, per loggie, & per ogni cantone i suoi ritratti, & i suoi colossi drizzati hora si veggono. A che le doti dell'animo suo deggio narrare, se i pregiati marmi ne' publici luoghi ampia, e manifesta fede ne fanno? Chi è che non sappia con che zelo desideri conseruar la Christiana Religione, e quanto nel cuor la tenghi impressa, poscia che tante fiate col petto, con la mano, e con la uirtù, n'ha fatto al mondo si honorato testimonio? Che si può dir della deuotione, con la quale ode ogni giorno la Messa, & frequenta tanto i santissimi Sacramenti, se non che non solo degno possessitore del Christianissimo titolo: ma se quello per altri mai perso si fosse; Henrico, Henrico d'esso vero ristoratore dourebbe gridarsi? Non è publico il grido, che quantunque nel suo primo Regno, che buona pace godeua, star si potesse, nondimeno spinto da santo e religioso zelo, lascia il primo quieto, e corre al secondo inquieto per quietarlo? Non m'occorre faticar la debol penna, per descriuer la merauigliosa prudenza, che possiede nel discorrere, l'accorta maniera, che serua nel proporre, la modestia nel consigliarsi, e la diligenza nell'esseguire, dopò che con tanto honorato ribombo in ogni parte risuonano queste sue lode-

uoli

uoli qualità. Fermerò dunque questa penna, e ferminla pur anco tanti poeti, e tante muse, a' quali non bisogna con fauolose, e poetiche fintioni honorarla, poscia che le ferite nell'honorate imprese riceuute appena asciutte, e saldate, ne mostrano piu ueri, & piu manifesti segni: ma preghiamo bene tutti Iddio, che per estirpatione dell'heresie, e conseruatione della Christiana Religione, lungamente, con felicità ne la conserui.

I L F I N E.

SPECIAL 87-B
2445

THE GETTY CENTER
LIBRARY

F76/B5